

RUZZI GUIDO

Mezzano, 1° settembre 1984.

Intervistatore: Melandri Gian Luigi

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 86/1 al giro 001]

D: Dunque, Ruzzi...

R: Ruzzi Guido.

D: Ruzzi Guido, nato?

R: Nato a Mezzano, il dodici aprile 1907.

D: 12/4/ del '7?

R: Sette.

D: La famiglia di origine?

R: La famiglia d'origine, Mezzano.

D: Di Mezzano.

R: Di Mezzano, mio padre abitava di là del fiume e mia mamma di qua, ma loro erano di Mezzano.

D: Che lavoro facevano?

R: Facevano i braccianti agricoli.

D: E erano stati a scuola?

R: Loro erano analfabeti, loro erano tutti e due analfabeti, sì mio padre aveva un po' imparato, la firma mia madre la faceva, e aveva imparato a fare i conti un po' così mentalmente, perché dopo una schioppettata era cominciato, si era dedicato a vendere il pesce, insomma, commerciante di pesce.

D: Tuo babbo?

R: Mio babbo.

D: Tua mamma?

R: Mia mamma, lavorava con lui e poi saltuariamente lavorava da bracciante.

D: Le idee politiche?

R: Le idee sue erano le idee dei vecchi socialisti, la madre, mio padre invece era anarchico, anarchico.

D: Tra di loro discutevano di queste cose?

R: Ma, delle discussioni fra loro non ce n'erano, almeno da quello che mi risulta a me, discutevano, però di certe cose famigliari, del, della miseria, delle condizioni economiche che loro avevano, perché mio padre prima di mettersi, di fare il lavoro del pesce, è stato a lavorare nell'Agro Pontino a Roma, un periodo di tempo, e poi tornò al nostro paese dove c'era una grande miseria, insomma, un po' i miei familiari e quello che ho sentito da mia nonna, che lui aveva vissuto una vita stentata, ma più che altro lei ne parlava così in senso generale, perché mia nonna era una donna che se ne intendeva un po' di tutto, mio nonno, suo marito, faceva il calzolaio, il *capannaio*, era specializzato in tanti lavori, cantava bene, tanto per dire, e allora con la famiglia vivevano in modo abbastanza agiato.

D: A Glorie, erano di Glorie?

R: No, abitavano sotto al fiume qui, abitava qui, vicino, e allora uno si dedic..., lui si dedicava a tante attività così, quando lei aveva da fare faceva il calzolaio in casa, o in casa di contadini, e mia nonna filava, tesseva, e di modo che in casa sua ne avevano sempre da mangiare, però mi raccontava la miseria del paese di Mezzano, che c'erano una quantità grande di, di nella sua pochezza qui della zona, all'apice della gente che non aveva nemmeno la polenta da mangiare tanti giovani, e io da ragazzo, a otto dieci anni, ho cominciato a ragionare queste sproporzioni economiche che c'erano già anche allora nei nostri vicini, non erano appariscenti come quando era giovane mia nonna, però, un poco mio padre che lui è stato sempre avverso a quello che poteva essere i preti, le chiese, perché li vedeva nel senso che erano loro i responsabili, mia nonna mi raccontava quello che facevano i preti a Torri, Conventello, perché forse lei parlava di cose raccontate dai suoi genitori, perché erano cose di cento, centocinquanta anni addietro, le porcherie che facevano qui nelle nostre zone della Romagna, e raccontava specialmente del periodo del dominio papale che avevano i giannizzeri li chiamavano, erano le guardie di quei signorotti che avevano il possesso della terra, i Rasponi e compagnia bella, cose lasciate dal papa o per i servizi militari fatti, avevano gruppi di guardie che bastonavano, uccidevano perché [giro 39-40 ?] e mi raccontava mia nonna queste cose, mio non se ne interessava tanto di queste cose, ma la nonna era molto attaccata a quelle cose lì, e pur avendo un'età come aveva, in chiesa non ci andava e raccontava a tutti quelli che erano, quelli che comandavano allora.

D: Era una tradizione anticlericale...

R: Anche da lei, il nonno non l'ho conosciuto come un ribelle, era uno di quei menefreghisti, imparava con facilità a fare i lavori, andava a vedere le case, degli inverni interi lui cantava, suonava, no, suonare no, cantava, faceva il calzolaio e gli piaceva bere, di fare una vita abbastanza comoda, nel senso che, invece la nonna, invece di favole mi raccontava di quegli episodi lì, a sei sette anni, me li ricordo ancora, quello che può essere uno di quegli elementi che io mi sono ricordato, abbastanza nel tempo di quelle cose lì, e ne ho parlato in certe occasioni della miseria che avevo avuto, e dei maltrattamenti che c'erano da parte di chi aveva la possibilità di avere una condizione economica buona, contro a chi si ribellava, e chi si ribellava allora erano considerati degli anarchici, mio padre diceva: «Gli anarchici non li facciamo mica noi, li fanno loro, si fanno una propaganda contro che si mettono la gente contro, come, siamo, noi dei delinquenti, non rubiamo, non facciamo delle cose fatte male a nessuno, solo vorremmo un po' di giustizia». Queste erano le cose, e di lì siamo venuti avanti nel tempo, crescendo, come scuola elementare io ho fatto la quinta, perché ho smesso di andare a scuola quell'anno che è venuta la Spagnola.

D: Nel quattordici?

R: Eh, è venuta del tredici quattordici, insomma, io ero stato promosso in sesta, ma ho smesso in... ci sono stato due mesi, poi siamo stati a casa, dopo non sono più tornato.

D: Chiusero le scuole quando ci fu la Spagnola?

R: Sì, chiusero le scuole per quell'anno, le aprirono solo l'anno dopo, che io non ci andai più perché allora c'erano solo quelle scuole lì.

D: Tuo babbo o tuo nonno andarono in guerra nella prima guerra mondiale?

R: Mio padre è stato in guerra nella guerra del quindici – diciotto, mio nonno, mio nonno non è stato in guerra, la nonna diceva che era stato con Garibaldi, ma lui non me ne ha mai parlato, lui, lei diceva che era stato con Garibaldi, ma siccome che lì mi risulta che c'erano due o tre, due sicuri che erano stati con Garibaldi, ma quando furono smobilitati con Garibaldi avevano rimasto la divisa garibaldina, mio nonno diceva che era un garibaldino, ma la divisa da Garibaldi, da garibaldino non l'ha avuta, perché si è stanco di stare con lui e poi è venuto via e si è messo a fare il calzolaio, il babbo quando i garibaldini si sono smobilitati, lui non si è presentato e la divisa garibaldina non l'aveva, e lo scherzavano, perché dicevano: «Questo è una garibaldino senza la divisa» [ride].

D: Quindi sei stato a scuola fino alla quinta, e in casa c'era della miseria?

R: In casa nostra quando sono smesso di andare a scuola io già a sei, a sette anni, perché ero un po', ero un ragazzo che non stava mai fermo facilmente, e mi imparava mio padre a fare il calzolaio, a sette anni, a dodici, a undici anni quando ho smesso di andare a scuola, facevo il calzolaio, facevo già le scarpe nuove, perché andavo da uno che faceva solo scarpe nuove, il babbo di Adriano, "Zuzezza" [dial. inc. 101] Adriano stava laggiù, è vero [dial. ex. 103] e lui faceva solo scarpe nuove perché imparare a rifare le scarpe, allora, uno che andasse a quell'età ci voleva, ci poteva mettere dieci, dodici anni, perché non gli insegnavano, invece lui insegnò, imparai presto perché nella mia età ero l'unico, a quell'età che faceva le scarpe nuove, perché lui riparava solo le scarpe dei suoi fratelli, così e del resto delle fatture non se ne faceva.

D: Perché gli artigiani erano gelosi del loro mestiere?

R: Oh, sì, sì [dial. inc. 108] cosa dici, "Zuzezza" [giro 86 ?] e per bottega qui a Ravenna, [giro 87 ?] un bottega qui a Ravenna, e allora gli toccava fare le scarpe [dial. ex. 111].

D: Questo ti ha portato in una situazione di lavoro abbastanza buona o no?

R: Mah, buona, allora il calzolaio prendeva così, io andavo bene lo stesso, perché poi io andavo bene lo stesso, perché poi, io andavo, io facevo il calzolaio, siccome i miei lavoravano nel pesce, andavo a vendere il pesce la mattina e dopo mezzogiorno facevo il calzolaio [pausa] perché allora i calzolari, barbieri, sarti, nell'estate, siccome lì c'erano delle zattere, delle estensioni destinate all'agricoltura e gli operai quella stagione non erano venuti, andavano a fare, a mettere alle mucche il fieno, e trebbiare il grano, che lavorano venti, trenta al giorno, trenta – quaranta al giorno, e ci andavano anche i calzolari, e quindi quando ho avuto l'età un po' più grande sono andato, ho cominciato ad andare alla macchina del grano e anche a mietere e a falciare anche il foraggio, [dial. inc. 123] che era poi un lavoro così [dial. ex. 124] di modo che variavano col mio lavoro così, d'inverno già facevo quasi... a vendere il pesce e il calzolaio.

D: E questo ha lasciato?

R: L'ho fatto finché sono andato a militare un lavoro così.

D: E quando sei andato militare?

R: Ci sono andato nel ventisette, alla fine del ventisei, avevo diciotto, diciannove vent'anni.

D: Prima di quel periodo, nel ventisette, avevi già un'idea di quella che poteva essere una scelta politica?

R: Ecco, alla mia età, anche allora, che cosa succede, finisce la guerra del quindici – diciotto, perché durante la guerra era già, era rimasto a casa il più grande della famiglia, mia madre vendeva il pesce, vendeva il pesce, di mare non c'era, andava a S. Alberto andavo con mia madre a aiutarla a portare il pesce perché ha continuato quel lavoro lì, mio babbo e i suoi fratelli e mia madre, mio babbo era in guerra, e abbiamo tirato avanti così, vendendo il pesce, la miseria in casa nostra non c'era mica, non c'era miseria, perché da mangiare ce l'avevamo sempre, avevamo della roba da vendere, ma intorno a noi c'era della miseria, i Marroni, i Ghilardoni [giro 110 ?] c'erano delle famiglie che mangiavano il pesce quando ce lo davamo noi.

D: Aveva fratelli?

R: Eravamo sei fratelli, quattro maschi e due femm..., e due sorelle.

D: In casa il fatto di essere il padre anarchico e la madre socialista portava a una certa uguaglianza tra uomini e donne?

R: Ah, l'uguaglianza in casa nostra c'era, perché poi si viveva una vita quasi, così, assieme, non è che ci fossero delle differenze, mio padre forse comandava di più di mia mamma, perché da quando ero un ragazzo ho sempre capito chi teneva i soldi era mia madre, mia madre, mio padre gli piaceva il gioco, le carte, senza sprecarsi ma gli piaceva, le bocce, c'era la passione, ma i soldi per tutta la famiglia li aveva mia madre, e noi quando si lavorava i soldi, e anche se erano pochi bisognava consegnarli a lei, se volevamo i soldi poi da spendere, [dial. inc. giro 120] perché decideva lei, eravamo una famiglia abbastanza sistemata e i soldi non bisognava sciuparli e noi spendevamo quelli che ci davano [dial. ex. giro 120]

D: Allora ha detto che era socialista.

R: Socialista, era iscritta non lo so, ma era di tendenza socialista, perché parlava che mio padre da quel lato lì, tu sei anarchico, ma sono meglio i socialisti, io sentivo, e in quel periodo lì, poi, quando c'è stata la guerra del quindici – diciotto, veniamo un po' ad una situazione nuova, succede un, un'attività molto intensa, prima non me n'ero accorto dell'attività dei partiti o meno, ma dopo, finita la guerra, vengono a casa del fronte, si parlava di socialismo, si parlava di cambiamento della società, poi avevo quello che prima non avevo, c'era una richiesta più grande insieme da parte dei braccianti, gli operai che lavoravano nello zuccherificio così, e allora dicevo beh, allora vuol dire che la gente adesso capisce un po' di più, perché era giusto, vede in quei ragionamenti lì poi si mischiava anche quello che era avvenuto nel mondo, perché del diciassette – diciotto, in quegli anni lì c'era la rivoluzione in Russia e qui da noi dalle parti nostre se ne parlava molto, e allora...

D: In casa tua proprio?

R: In casa mia se ne parlava, se ne parlava nel mio vicinato, insomma, il fascismo allora non c'era mica, se ne poteva parlare, io bazzicavo qui, nella rosticceria, lì giù in fondo c'erano i socialisti dopo si cominciò a parlare di comunisti, e allora che differenza c'era, insomma, qui nel paese si vedeva che c'era più, la maggioranza della popolazione parteggiava per quello che succedeva in Russia, per realizzarlo anche qui da noi, e fu un avvenimento non piccolo quello che porto, in allora eravamo ragazzi, cominciavamo già ad avere dodici – tredici anni, e poi col tempo siamo andati avanti, e ci siamo resi conto che erav... era un avvenimento, che guardando i libri, che allora poi c'erano dei libri di Tolstoj, di Gorky, noi siamo, è vero, dei libri là, che da leggere, e invece c'era abbastanza da leggere in questi libri, e capii che la lotta bisognava condurla con una certa capacità, e si discuteva anche nel circolo socialista, più che nel Rovere [giro 147 ?], gli anarchici avevano un ambiente piccolo.

D: C'erano dei luoghi di ritrovo nel paese?

R: Sì, i luoghi di ritrovo era il circolo dei socialisti, gli anarchici avevano anche loro il loro circolo, dopo la guerra [dial. inc. 191] avevano una zona, dove sta Rubbi, Barzotto, giù dove c'è il caffè, era proprio lì, laggiù [dial. ex. 193] lì giù, c'era "*Michil dla Cleride*", avevano un grande capannone che adoperavano per fare la pasta, era gente che aveva una bottega, e avevano formato una specie di cooperativa dei falegnami, che si era unita insieme, e laggiù c'era una grande sala, dove lavoravano, e lì facevano anche delle riunioni, [dial. inc. giro 154] una l'avevano gli anarchici, che ci andavano gli anarchici e di là facevano delle riunioni dove andava anche della gente [dial. ex giro 154]

D: Ti ricordi delle figure anarchiche o anche dei nomi anarchici di quel periodo o anche del periodo successivo?

R: Ah, del periodo successivo, mi ricordo quelli lì che c'era *Galletto* [giro 201 ?] [dial. inc. 201] di là dal fiume [dial. ex. 201] e figure che poi durante il fascismo sono state figure che si sono rese proprio poco amiche con la gente e anco poco popolari, dalle idee che professavano.

D: *Galletto* era il soprannome?

R: [dial. inc. 207] era un soprannome [dial. ex. 207]

D: Ti ricordi il nome specifico?

R: [dial. inc. 205] Come si chiamava già di nome, non lo so [dial. ex. 206] l'abitudine, [dial. inc. 206] c'era Paolino "*De Pont*", e poi anche lui [dial. ex. 207] Vasi e lui è uno che si è sempre mantenuto come diceva anche Tonini anche nei rapporti con noi pur avendo anche sei, sette – otto anni di più, e invece quegli altri ce n'era che sono morti, [dial. inc. giro 165] è rimasto lui, è rimasto Paolino e per il resto gli altri sono tutta gente che...[giro 166 ?] [dial. ex giro 166] e che si sono mantenuti abbastanza bene, i rapporti con noi anche di seguito...

D: Ci sono stati rapporti fra comunisti e anarchici?

R: Oh, rapporti poi così di amicizia, perché loro volevano contro i fascisti, avevamo i fascisti, ohi, abbiamo sempre avuto una bella amicizia con loro, anche se siamo stati in carcere, no, così.

D: Gli arditi del popolo a Mezzano c'erano?

R: Gli arditi del popolo c'erano qui a Mezzano.

D: Che ricordo ha di questo aspetto degli arditi del popolo?

R: Ma non ne l'ho rimasto così tanto profondo, perché fu una cosa che durò un paio di... si sono manifestati lì verso il '22, '23 e poi dopo non si distinguevano più, c'erano i giovani comunisti, e poi quando è venuto le prime lotte coi fascisti, che si andava a Ravenna, a vedere delle manifestazioni così, si erano avvicinati, non si distinguevano più chi era l'ardito del popolo chi non era, sì, gli arditi del popolo erano quelli che erano più spinti, avevano acquistato delle armi per far fronte al coso, fascista, che poi ha durato quei due – tre anni, '21, '22, '23, e poi dopo è stato, la cosa si è smorzata, c'era il professor Servagiali [giro 180 ?] che era il capo del partito.

D: Era un ardito?

R: Lui era un, era un tenente dell'esercito, comandante degli arditi, non del popolo, degli arditi, allora c'era un gruppo di arditi che li chiamavano gli arditi in senso militare, lui era il tenente degli arditi in guerra, non arditi del popolo, era il tenente degli arditi di guerra, era, aveva, era, aveva, era il capo del partito qui a Mezzano, e fu, fu ardito a Lugo, assieme a certo Acquacalda, e loro erano andati, dovevano andare a Faenza, in piazza Dursi si guasta la macchina, non riescono più a mettere in moto la macchina, arrivano i fascisti, perché c'era un contatto con un certo Acquacalda, che era di Lugo, può anche darsi che avessero l'appuntamento lì, arrivati i fascisti hanno fatto le botte coi fascisti, e ci fu questo compagno, che era un compagno, che rimase morto, e Servagiali lo portarono all'ospedale con due o tre colpi alla testa, e ebbe fortuna che capitò sotto a dei professori buoni, gli estrassero i proiettili dalla testa poi gli hanno fatto un coso di argento, di metallo, insomma, si è salvato.

D: Tu Guido ti ricordi o sai quali rapporti ci sono stati tra i comunisti e gli arditi del popolo in quel periodo, '22, '23, '24?

R: No, non ho un'idea se ci fossero, io so che c'è stato le grandi discussioni lì quando è avvenuta la divisione del partito e si è confusa, a noi, abbiamo sentito parlare, ma dal nome non posso ricordarmi chi era e come si siano determinate quelle discussioni lì, conosco in parte un po' quelli che possono essere stati gli avvenimenti di allora da quel lato lì, ma di chi era personalmente che dirigeva gli arditi del popolo, e i contrasti che ci sono stati col resto del partito, i contrasti so che ci sono stati con le diverse tendenze socialdemocratiche, ci sono stati i massimalisti, i riformismi, quando si sono divisi, e poi sono rimasti anche dopo, in seno al partito comunista c'erano delle divisioni, ma come si sono concluse, si sono concluse poi dopo una parte sono andate nei fascisti, una parte di questi che erano i comunisti, si sono iscritti al fascio.

D: Quando, in che periodo?

R: Lì, il '23, il '24, '25, in quell'anno lì, in quegli anni lì, ancora più avanti dopo, che hanno poi concluso che nel '33 c'erano i soci della cooperativa braccianti che dichiaravano che sì, entrarono, li accettarono di entrare nel fascio tutti in massa, e li avevano iscritti tutti, ci sono stati una parte che si sono rifiutati di essere iscritti al fascio, c'era mia madre che lei l'avevano iscritta perché era socia della cooperativa, e andò là e disse: «Io non voglio essere iscritta al fascio, non intendo di essere iscritta al fascio» e diversi altri che rifiutarono di essere iscritti al fascio, sono stati solo i mastici del fascio perché hanno avuto il coraggio di andare a dire questo, però qualcuno rimase fuori.

D: Ebbero delle conseguenze, subirono delle cose...

R: Le conseguenze, erano dei posti di lavoro, ci fu delle questioni in fabbrica che si diceva che li volevano mettere fuori della fabbrica perché poi allora ci aveva arrestati, e quelli che erano nel periodo della campagna.

D: Vorrei fare ancora una domanda sulla questione degli anarchici, quando tu hai avuto delle responsabilità di organizzazione politica e dirigente del partito, hai mai avuto maniera di aprire rapporti con gli anarchici, nel senso che hai discusso con loro, cioè dei rapporti politici o politico - personali con gli anarchici?

R: Sì, sì, ce ne sono stati, che io ho stretto rapporti con...

D: Che anni per esempio?

R: Gli anni, dunque, del '32, quando sono uscito dal carcere ce n'era uno che ha fatto, che ha voluto entrare nel partito comunista insomma.

R: Ti ricordi il nome?

R: Era Pasi Marco, lui è morto, lui è venuto nel partito.

D: È morto prima o dopo la liberazione?

R: No, no, è morto adesso in questi ul..., deve essere morto lì nel '66.

D: Ed era birocciaio?

R: No, no, lui faceva il facchino, era facchino, è venuto nel gruppo facchini, mò avanti abbastanza, e fa, quando è morto aveva già smesso di lavorare, quello lì venne, voleva venire, ce n'era diversi degli anarchici che erano venuti al partito.

D: Quanti potevano esser gli anarchici qui?

R: Gli anarchici qui in tutta la zona credo che fossero una ci..., quaranta - cinquanta, anche dopo.

D: E il partito comunista, invece, di iscritti quando eravate?

R: Qui nella zona? Durante il fascismo? Ah, eravamo in un numero non tanto largo, perché [giro 244 ?] ha fatto il numero più grande perché in quel periodo, quando c'era lui fino alla liberazione erano aumentati, tanti giovani che erano, io li ho conosciuti solo dopo, perché poi è venuta la liberazione, tanti che erano al partito comunista non li conoscevo mica tanta roba, eh? C'erano rimasti quelli lì che non ha fatto il nome nessuno, oppure erano lì per entrare a momenti, ma erano, eravamo quella quantità lì, perché anche allargarsi di molto era già un azzardo un po' troppo grosso.

D: C'erano anche altre forze politiche qui a Mezzano?

R: Altre forze, monarchici, repubblicani, robe così, noi non avevamo nessun rapporto.

D: Ma erano a Mezzano?

R: C'erano, c'erano., c'era qualche repubblicano, liberali o cattolici erano di là dal fiume che li conoscevamo così...

D: Erano organizzati, avevano una sede?

R: Ma loro non lo sappiamo, io non so se l'avessero, credo che avessero i loro gruppi, perché di là dal fiume lì attorno a... palazzo Savoia, che nella chiesa di proprietario [giro 259 ?] e di lì noi avevamo il marcantone [giro 259 ?] perché erano tutti di loro, questi proprietari ci girava qui intorno, c'erano poi tutti quei piedipiatti, che erano poi anche le spie dei fascisti e di quelli lì [dial. inc. 333] perché andare al fiume ti prendevano marcantone [giro 334 ?] [dial. ex. 335]

D: Allora hai detto che fino al '27 hai fatto il militare, dopo hai cambiato...

R: Dopo io facevo... come lavoro facevo il bracciante, il bracciante, il calzolaio lo facevo così, d'inverno, dei periodi, facevo il bracciante e si vendeva il pesce, dopo che sono stato a casa dal militare, ci sono stato tanto poco, fui arrestato, mandato al tribunale speciale.

D: Come mai... mi hai detto prima, l'origine della famiglia che arrivava da una certa impostazione, poi ad arrivare...

R: Ad arrivare alla selezione del partito? Dunque, la scelta, la prima scelta è stata che, quando, prima che avessi una certa età. prima che avessi diciotto anni, per entrare nel partito comunista, ero nei pionieri, allora c'erano i pionieri, e eravamo sempre lì intorno al circolo...

D: Come mai sceglie di entrare nei pionieri? Una scelta precisa?

R: Sì, sì, una scelta precisa, ero un ragazzo ma dissi, io voglio andare con i comunisti, coi socialisti e con gli anarchici non avevo piacere di andarci, poi dopo dicevo con mio padre: «Che cosa sei, un anarchico, che sei socio là con un uomo che non rispetta mica quegli ideali lì», perché andava in chiesa, nel periodo del fascismo il capo degli anarchici andava in chiesa e aveva il quadro di Mussolini in casa.

D: Questo *Galletto*?

R: *Galletto*, e poi dopo la liberazione che era entrato, mio padre non ne aveva voluto più sapere niente, quando la Paolina Pasi andò a chiamare mio padre, per andare a riunione a Borgo Masotti, «Chi c'è?» dice «C'è *Galletto*», « Se c'è *Galletto* scancellami perché io di anarchici non ne voglio sapere », eh, e allora una roba così, e da quello, da allora ero nei pionieri e quando è stato nel '26, siamo arrivati al 1926, allora [pausa] eravamo un gruppo di diversi di qui che pensava di, dietro, perché della Rivoluzione Russa, se n'era parlato, se ne parlava molto, molto, fra noi, eravamo un gruppo che decidemmo di iscriverci al partito comunista, perché noi volevamo lottare per trasformare in senso socialista la società in Italia, avevamo letto dei libri di Tolstoj, di Gorky, e poi allora si leggeva anche dei stampati che parlava della Russia là e ogni tanto capitava qui da noi qualcuno che parlava della Russia, non so poi se fosse perché era stato là, insomma, parlava che là, come andava, insomma, chi lavorava e chi non lavorava in questo posto.

D: Una cosa che mi viene in mente, della Settimana Rossa non ti ricordi niente?

R: Della Settimana Rossa mi ricordo qualche cosa, della Settimana Rossa, dunque che ci fu questo spettacolo che era andato a fuoco la chiesa.

D: Qui bruciarono la chiesa?

R: Qui bruciarono la chiesa, quell'avvenimento lì, che era una cosa che era scoppiata, si era determinata nelle Marche, di lì, Marche e Romagna che avevano fatto questa ribellione, e poi pensavano, secondo loro, con quei mezzi lì, la concezione anarchica poi andava approfondita, era una concezione sbagliata, perché anche mio padre, mio padre diceva che era meglio essere pochi e buoni, e allora dissi: «Pochi non si fa niente, bisogna essere tanti, anche se ce n'è qualcuno che non sia tanto buono», dice «I buoni ci vogliono adesso, ma quando non ci sarà pericolo di andare in galera, ci vogliono anche quegli altri, perché quando sono lì qualche cosa faranno, da pochi buoni, ma qualcosa, qualche cosa la fanno».

D: Tuo padre non aveva partecipato alla Settimana Rossa?

R: Mah, perché qui anche, c'è stato un conflitto qui coi carabinieri, che c'è stato anche mio padre, erano anarchici comunisti, tentarono di dare l'assalto alla caserma dei carabinieri [dial. inc. 317] dopo ci fu poi e "Gnoc" [giro 317 ?] che rimase ferito, a Tap [dial. ex. 317].

D. Malletti Alfredo?

R: Eh.

D: Quando questo?

R: Deve essere stato il '23, alla fine del '23, tentarono di disarmare la caserma e sbagliarono, mi ricordo che vennero a casa con questo ferito, perché c'era anche un altro ferito, e capii che c'era anche mio padre.

D: Erano anarchici comunisti?

R: Anarchici comunisti, perché gli anarchici comunisti erano molto affiatati, erano molto affiatati, specialmente quelli che credevano di avere poca paura, siccome anche mio padre era uno di quelli, che era convinto di non avere tanta paura, e allora si erano uniti fra loro, se c'era della lotta da fare contro le autorità locali, ma anche in altri posti, perché in quegli anni lì avevano acquistato delle armi, insomma erano si erano fatti venire dalla Germania, anarchici e comunisti, non sol qui, ma anche Santerno e altri posti, avevano fatto venire una partita di armi.

D: Dove le tenevano queste armi?

R: In casa, così personali, perché poi si erano divisi, chi questo, c'erano revolver, di quelli grossi, e ci fu una questione, qui a Mezzano, nei riguardi di quelle armi lì, perché prima mandarono le armi, e le pallottole arrivarono in un secondo tempo, e ci furono dei comunisti, o degli anarchici che erano iscritti al fascio, e allora hanno reclamato le pallottole, e ci fu poi l'uccisione di un socialista, qui di Ammonite, che fu ucciso lui per dare una lezione ai comunisti e agli anarchici di Ammonite, perché la questione nacque di là dal fiume, c'era lì, chiamato Baraccone, di là c'era un teatro di legno, faceva delle commedie, tutte queste cose qui, e allora, a Ammonite, non facevano niente, e allora vennero di là dal fiume anche un gruppo di Ammonite, e ebbero una questione perché uno di quelli come il babbo di Gianni, *Bii*, lui reclamò le pallottole.

D: Lui era iscritto al fascio?

R: Lui si era iscritto al fascio, è diventato un bastonatore questo, e allora...

D: E prima era?

R: Un comunista, e allora si scontrò con quelli di Ammonite, e gli dissero, perché le pallottole le avevano loro, perché lui era a Mezzano, ma faceva parte, era proveniente da Ammonite, e allora gli dissero: «Le pallottole te le diamo con la canna nel coso», e ebbero già una questione abbastanza grande che il capo della milizia qui si ritirò da parte, altrimenti succedeva, dopo fece venire giù degli elementi da lontano, di questi scalmanati, in senso delinquenziale, per dare una lezione ai comunisti e agli anarchici di Ammonite, non presero nessuno, andarono a casa di questo. si chiamava, non mi ricordo...

D: Cortesi?

R: Cortesi, Cortesi, lui faceva, non aveva tanta paura, perché erano andati per cercare il figlio, perché il figlio era nell'osteria quando sono andati nell'osteria non hanno preso nessuno perché fu, volle il caso che uno di questi che era nella squadra era un ex anarchico che avevano costretto a mettersi nel fascio, però era vestito con la berretta nera, lo fecero andare là, e fu quello che fece scappare gli anarchici che erano il quella... «Questi» dice «li prendo in consegna io» e li fece scappare, e dopo andarono a casa di Cortesi per prendere il figlio, il padre fece scappare il figlio, rimase lì di fronte ai fascisti chiuso in casa, [pausa] fino intanto che riuscì a difese, e poi ci spararono due o tre colpi di rivoltella e lo uccisero, insomma.

D: Si chiamava questo qui?

R: Cortesi, Cortesi Giovanni.

D: Cortesi Giovanni era socialista?

R: Lui era socialista.

D: E suo figlio?

R: E suo figlio comunista.

D: Come mai tutto questo passaggio di comunisti e anarchici al fascio, per convinzione o...

R: No, no, tanti si erano iscritti perché avevano paura, perché allora si sono iscritti quando hanno cominciato a bastonare, anche Galletto, [dial. inc. 487] dava una mano di botte, riservate a chi aveva da ammazzare, ma le prese anche lui le botte [dial. ex. 488] e la paura, portò, la paura, credendo poi che fosse finita perché figuravi come iscritto dei loro, ma non era mica tanto tranquilli, perché allora c'erano degli esercizi, lavorare, in bottega da lavorare, come Vanoni, lui faceva il falegname, guai chi andava in casa sua, anche a casa di Galletto ci fu un periodo così, e poi dopo ha cominciato a calare, calare fino a che loro non l'hanno reputato, perché aveva cominciato ad andare in chiesa, il quadro di Mussolini in casa, e via di seguito, era diventato per conto loro una spia.

D: Quando ci fu questo conflitto, in che anno?

R: Io credo che sia stato il '23, della fine del '22 o principio del '23.

D: Quando ci fu questo assalto alla caserma?

R: In quegli anni lì.

- D: Il ferito chi fu?
- R: Melletti, e Tap, Melletti, Melletti Alfredo.
- D: Nel '24 fu la morte di...
- R: Di Matteotti.
- D: Vanoni anche.
- R: Ah, di lì sì...
- D: Di quel fatto lì non ti ricordi niente?
- R: Sì, quel fatto lì lo conosco abbastanza bene, quel fatto lì, lui era, faceva parte del direttivo del fascio, del partito comunista, era considerato un dirigente del partito comunista.
- D: Di Mezzano?
- R: Di Mezzano, perché allora la sezione comunista non comprendeva solo... tutte le frazioni, e si ammalò di tubercolosi, e quando morì volle essere vestito con la berretta Lenin, la falce e il martello, lo vestirono come una guardia rossa, insomma.
- D: Anche la berretta aveva?
- R: Anche la berretta alla Lenin.
- D: Come alla Lenin?
- R: La berretta è così, nera e rotonda.
- D: Con l'aletta?
- R: No, no, non aveva mica l'aletta, perché c'erano dopo delle berrette con l'aletta, ma quelle erano berrette così, comuni, ma lui si era fatto proprio fare uno di quei caschi come li portava Lenin, perché erano pochi che la portavano, e [dial. inc.534]l'avevano vestito così, ci sono andato anche io al funerale, e l'ho visto come lo avevano sistemato, aveva la camicia rossa con la falce e il martello, proprio ricamata, e poi aveva la mantella che si vedeva la falce e il martello, e fu un grande funerale, fu del '24, lo seppellirono a Villanova, ed era venuta della gente anche da tanti altri paesi [dial. ex. 542].
- D: Tutti comunisti?
- R: [dial. inc. 543] Ah... comunisti! Ce ne furono tanti che presero delle botte, di quelli che furono individuati ce ne furono di quelli che le presero[dial. ex. 545].
- D: C'erano anche i carabinieri in giro?
- R: [dial. inc. 546] C'erano anche i carabinieri, mò, il coso, affari suoi, perché quando furono là eravamo a tiro... [dial. ex. 546]
- D: Meglio che parliamo in italiano.
- R: [dial. inc. 549] ... andarono a vedere dentro... eh? [dial. ex. 549]

D: È meglio che parliamo in italiano.

R: La cassa l'aveva messa in mostra in casa sua, e chi ha voluto è andato a vedere, in modo che non è stato disturbato per niente, pur sapendolo, perché tutta la popolazione sapeva che quando veniva fuori di lì era vestito da Lenin, e chi non l'ha visto lì l'ha visto nella bara, quando al cimitero hanno cantato, c'è stato qualcuno che ha tentato, [dial. inc. 557] c'era pure lo Zoppo, suo fratello che lì disse: «Chi ha voglia di morire» disse «che venga» disse «a inchiodare il feretro» lo Zoppo, ma Vito, già, era ancora... Vito, suo fratello [dial. ex. 567] che era poi il padre di Zannoni Ettore, lui era ancora un ragazzo, perché Vito aveva tre anni in più di me, insomma, allora era ancora un ragazzo, ma lo Zoppo, che era sciancato così, è stato lui che non era tanto intenzionato che avessero disturbato i funerali, e è stato un funerale abbastanza... l'unico che si è determinato in quel periodo lì, perché dopo poi...

D: Nessuno disturbò?

R: No.

D: Neanche al cimitero?

R: No, là al cimitero ci fu una sommossa così, che pareva ci fosse chi voleva disturbare, ma non fu disturbato.

D: Quindi fu una manifestazione politica?

R: Fu una... ah, una manifestazione politica che si era ripercossa...

D: Ah, è stata una cosa grossa perché l'ho trovata negli archivi.

R: Ah, perché poi hanno avuto dei risvolti abbastanza positivi, dopo là, nel tempo.

D: Fecero chiudere i sindacati di Villanova, di Mezzano. Dietro quel coso lì poi ci furono delle ripercussioni che poi venivano fatte lo stesso, ma lo presero per motivo di disturbare poi tanti elementi che erano un po'... delle bastonature in giro ce ne furono parecchie, perché vennero anche da Alfonsine, da Villanova, Santerno, c'era anche tanta gente forestiera, ce n'erano anche che avevano delle bandiere rosse.

D: Dunque, eravamo arrivati che eri tra i pionieri e dopo nel '26 passi al partito comunista.

R: Dunque nel '26 passo al partito.

D: Nel '27 c'è il servizio militare.

R: Nel '27 sono andato al servizio militare, dopo militare, alla fine del '29, sono stato arrestato.

D: Come avvenne 'sto fatto?

R: Ah, il fatto, dunque, quando sono passato al partito, c'era, c'era da fare, perché allora, del '26, si riceve i primi numeri de *L'Unità*, in stampato proprio come adesso, e veniva da Milano, allora nelle edicole, a Mezzano non c'era allora le edicole, ma anche prima il giornale dei comunisti, che era poi anche dei socialisti, era il giornale de *L'Avanti*, che stampavano, quando hanno cominciato, dal '26 hanno cominciato a comprare

L'Unità, prima stampavano *L'Avanti*, e c'è stato un periodo che non veniva tramite chi distribuiva i giornali così, perché non lo portavano più, e mi ricordo che per quattro o cinque mesi io e Zannoni, e Ghetti andavamo a Alfonsine a prendere i giornali, abbiamo durato...

D: Zannoni chi?

R: Il padre di Ettore, Vito, Vito, andavamo a Alfonsine, dall'edicola di Alfonsine che riceveva i... *L'Avanti*, e poi abbiamo durato un periodo abbastanza... non mi ricordo più quanto... quasi tutto il '26, andavamo a prendere *L'Unità* ad Alfonsine.

D: Era legale allora *L'Unità*, sì.

R: A Milano lo stampavano ancora, ma se uno si faceva trovare *L'Unità* qui, c'era, era un disastro.

D: Era ancora legale o era fuorilegge?

R: No, no, nel '26 era ancora legale, era ancora legale, prima delle leggi decisionali, perché c'è stato, nel '26 sono stati un paio di mesi, dopo poi quando hanno istituito le leggi decisionali, quei, quei, ma è venuto anche dopo, è venuto anche dopo, perché quella del, del, quello di Alfonsine la riceveva lei direttamente, e a noi a Mezzano ci faceva avere una certa quantità di *Unità*, e li andavo a prendere una settimana io e una settimana Zannoni, e insomma si portava qui, si distribuiva qui nella zona, nel paese.

D: Qual era il metodo di distribuzione?

R: Ah, il metodo di distribuzione, il metodo di distribuzione, tanto per dire, io che ero nell'organizzazione, mi affidavano quattro o cinque *Unità* e poi le distribuivo da leggere ad altri.

D: A quelli che sapevi che erano fidati...

R: A quelli che a noi ci davano una certa garanzia, noi ci davamo questi giornali da leggere, e poi ce li tornavano indietro, qualcuna veniva indietro o qualcuna no, [dial. inc. 661] c'era chi li prendeva e aveva imparato a bruciarli per paura che li trovassero [dial. ex. 665]

D: Eravate organizzati!

R: Sì, sì, eravamo organizzati, senz'altro.

D: Com'era organizzato il partito allora?

R: Il partito allora era organizzato a gruppi, a gruppi, a cellule, la direttiva del partito era quella che non si poteva organizzare l'organico del direttivo doveva essere una cellula, il massimo capocellula e quattro o cinque elementi, non di più, però succedeva questo, a me mi è successo di là dal fiume, sono andato a cellula, eravamo già quattro o cinque, diventiamo otto, nove, dieci, insomma, di là dal fiume, che c'era poi Vanoni che lui era il garzone, voleva fare la cellula, io mi sono sempre opposto, perché le cellule hanno lo scopo che gli altri non si conoscono, che cosa vuoi fare dei capicellula che ci conosciamo tutti, non c'è mica scopo, lo sanno che dopo c'è uno che c'è uno che è capocellula, qui, Tizio, Caio, Sempronio, rimarrà oscuro, ma gli ultimi qui è inutile che vengono, ma dirlo non conta mica niente, insomma sono andato avanti già, di, oh, ho toccato qui, guardi un po', sono andato avanti un paio di anni, finché siamo arrivati del

'30, no, del '30, finché alla fine, del '30, io vado a Roma a lavorare, e prende l'incarico, mi sostituisce Poletti Antonio.

D: Come edile sei andato a lavorare?

R: Mi hanno mandato a lavorare come edile, e, cosa succede, succede che quando io, in quel periodo che sono via io lui ne approfitta per dividere tutte le cellule, di modo che ero una cellula anche io, ero una cellula, e quando...

[Fine del lato A della cassetta n° 86/1 al giro 710]

[Inizio del lato B della cassetta n° 86/1 al giro 001]

D: In che anno ti hanno arrestato?

R: Del '30, [dial. inc. 2] nel mese di dicembre, a quel tribunale speciale ci andammo il diciotto e ci lasciarono il trenta di maggio, e allora Poletti mi informa e mi dice [dial. ex. 3]: «Hanno fatto i cambiamenti con l'organizzazione, fanno fatto tutte cellule!, «Ah» dico, «hanno fatto un bel lavoro, adesso, adesso stiamo a vedere cosa salta fuori» «Ma io non so, sei diventato capocellula anche tu» viene l'arresto, ho imparato chi, la mia cellula, chi erano quelli che appartenevano alla mia cellula, e allora succede che sono in carcere, arriva queste cellule, volevano, quando sono stato in carcere, perché adesso, lì succede una cosa che era un po' insolita, quella che può essere addirittura una cosa di un film, perché noi là quando si parlava di essere del partito, ma io l'ho sempre detto che c'era il pericolo di farsi prendere dalla polizia e la polizia non scherzava, uno non doveva fare i nomi e doveva accusare l'organizzazione del partito, mi portano sotto il questore, il commissario, chi era, insomma, «Tu ci devi dire chi sono i membri della tua cellula, perché se non lo dici te lo dicono gli altri» «Beh» dico «allora che cosa me lo domanda a me» «No, no, tu sei il capocellula e mi devi dire chi sono..., hai quattro o cinque che sono, che te li conosci di sicuro» e allora io dico «Non so niente, sono andato, io sono stato a Roma, io sono andato a Roma perché del partito non volevo più saperne niente, e non posso dire» «E allora» dice «sei stato nel partito» non potevo in quel momento, in quel caso lì non potevo dire che non perché pensai, se dico che sono stato là per, per staccarmi dal partito, io me la cavo, «E allora» dice «adesso ti faccio federe uno che sa tutto di te» mi porta 'sto "*Piciul'*", 'sto Poletti e allora dice che sono dell'8 «Non sono mica dell'8, sai?» «Non sono d'accordo, che se te mi dici che questi elementi sono nella mia cellula che gli devo fare i nomi di questi ce ne sono tre, uno è un contadino che non lo cono..., lo conosco di vista, ma lui non mi conosce, quell'altro il suo garzone non mi ha mai visto e non l'ho mai visto nemmeno io», e poi c'era uno di quei [giro 15 ?] che lui mi aveva detto che voleva andarci giovane, che rea uno studente, che aveva, non aveva ancora diciotto anni compiuti, ma che non si conoscesse, tenerlo lontano, e quindi il nome di quello lì non lo conosceva nessuno, io di nomi non ne faccio.

D: E questo qui, 'sto "*Piciul'*" era stato torturato?

R: Lui aveva fatto il nome di una cellula anche lui.

D: Ma perché era stato torturato?

R: No, no, disse che ci bastonavano, disse, «Ora cominciamo a bollirti i piedi», lui disse, «Confesso» e aveva confessato, aveva fatto i nomi anche di tutti i capicellula che, del grafico che aveva di Faenza, che c'era uno schizzo topografico, con tutte le cellule e gruppi con tutti i puntini, che voleva dire che uno era cinque, l'altro sei, e così, e dopo lui ha fatto i nomi dei capicellula, e allora mi portano Vanoni che dice «Se non fai una confessione ti ammazzo, fai un po' quello che vuoi» mi ha detto «Di nomi non ne faccio,

di nomi non ne faccio» e allora mi tengono lì più di un'ora, dopo se ne vanno tutti e viene solo il commissario: «E allora ti sei deciso» dice «perché questo qui» dice «lo vedi com'è sfilacciato, lo finisco» dice «addosso a te» «Ma, io non ho mica chiesto niente, fai come vuoi, ma io non faccio nomi, non conosco nessuno» ciò siamo andati avanti così, per quella notte, verso giorno mi presenta un verbale, a vedere se lo firmo, che i nomi poi non so chi li avesse fatti, i nomi di quelli... eh, «Non firmi? Se tu non firmi ti arrangi, prima che vedi la tua famiglia ancora...» e allora ve' beh, poco pratico della polizia perché qui degli arresti non ce n'erano ancora stati, io firmo il verbale e poi dico «Qh beh, prima di andare al processo interrogherà, si interrogherà poi anche altri» sapevamo del tribunale speciale, ma del tribunale speciale non sapevamo il comportamento che avevano loro, e allora dopo, nel periodo che sono stato in carcere ho cercato di avvisare tutti quelli lì dicessero che non sapevano niente, dell'iscrizione al partito comunista, che non avevano mai pagato soldi, e che, e poi, dico, magari con loro, e difatti quando è venuta giù una commissione del tribunale speciale, che avevo visto, hanno domandato come... hanno letto il verbale, io mi ero già preparato di dire che quei nomi non potevo averli detti, che li aveva fatti un altro, dissi: «Quei nomi lì li ho fatti io, sono oggetti che gli devo la vita se sono ancora qui, perché se non facevo quei nomi lì, li conosco così di vista, quando andrò fuori, devo pagare tutti quelli che avevo mandato in carcere, perché a loro gli devo la vita, se non facevo quei nomi lì, in questura mi ammazzavano, e se lo vuole sapere mandi a chiamare il questore, il commissario Guerrini, sì Guerrini, quante botte ha dato, non mi aveva mica mai bastonato, non mi ha mica bastonato in quel periodo lì, mi ha bastonato», e allora «No, no», dice, «Qui, voi, prima di fare dei lavori pensateci, e dite solo come stanno le cose» e allora io feci il mio verbale e dissi che quelli là non li conoscevo, che era tutta gente che se me li porta davanti... non li ho mica visti, ce ne sono due che loro non mi conoscono nemmeno di vista, io non so come si chiamano, e difatti quelli che hanno negato in quel modo lì Vincenzo, uno, che poi lui e suo padre e un altro fratello, e allora aveva detto che non mi conosceva, là, «Come avete fatto ad iscrivervi al partito comunista», dice, giunto al tribunale: «È stato Ruzzi che mi ha rotto la testa!» «Ma Ruzzi che ti ha rotto la testa?! Lui sì che ti ha rotto la testa!» ...a causa di quello lì forse c'era modo che per insufficienza di prove sarei stato assolto anche io, invece quando mi chiamarono dissi che, dico: «Ci ho rotto la testa, se rompere la testa vuol dire morire, lui dice una cosa che a me non risulta» ma mi dettero la pena lo stesso.

D: Quattro anni, quindi dal '31 che entrato in carcere...

R: Fino al '32 che è venuta l'amnistia.

D: '32, dove l'hai fatto il carcere te?

R: Nel carcere di S..., nel penitenziario di Sulmona.

D: Poi venne l'amnistia!

R: L'amnistia del decennale, dal '22 '32, il decennale, che chi aveva subito delle condanne non superiori di dieci anni venivano amnistiati, insomma, no e allora...

D: Nel '32 sei venuto fuori, quando sei tornato che situazione hai trovato? Un attimo, l'anno che hai fatto di carcere che anno è stato, hai incontrato dei compagni?

R: In carcere ho incontrato diversi compagni tra i quali ho trovato anche un repubblicano, lì, c'era un anarchico, un socialista e c'era, il repubblicano era Arnaldo Guerrini, che poi, allora si professava il capo dei repubblicani di Ravenna.

D: Era vero questo?

R: Si, sì. [pausa]

D: E cosa facevate in carcere?

R: Ah, era un carcere che non c'era, c'erano dei carceri che, anche per i politici c'erano delle lavorazioni e quindi, invece lì a Sulmona non lavorava nessuno, eravamo in cameroni separati i politici dai comuni, e in carcere si faceva, si studiava.

D: Si studiava, si facevano delle cose...?

R: C'erano diversi compagno abbastanza preparati, e di lì si faceva la scuola.

D: Quindi è stato un periodo di formazione politica quella?

R: Anche politica, perché in quel periodo lì ho imparato delle cose, almeno in quel periodo, in quell'anno sono stato un anno e mezzo lì, è stato un periodo di formazione abbastanza buona, anche dal lato politico perché abbiamo cominciato da là, perfino perché, avevo intenzione anche di imparare qualche lingua di modo che... ho studiato completamente l'italiano, e poi ho studiato il francese, volevo imparare anche il russo, ma quando è venuto l'amnistia era poco perché, in principio non c'era una scuola, così, perché, dopo un po' di tempo che ero stato a Sulmona c'è stato uno smistamento dal carcere, e è venuto anche degli inte..., degli int, de, degli intellettuali, e si faceva una scuola abbastanza buona, dal lato politico e anche dal lato...

D: Era una scuola clandestina?

R: No, no, potevi, si poteva, perché allora, fino pochi mesi, siamo venuti fuori, avevi la possibilità perché avevamo dei libri, sia io, allora i libri si ricevevano anche da casa, e rilegati, truccati in altri modi c'erano anche dei libri di Marx, libri di economia, libri di economia politica, diverse, diverse cose che insomma, non le avrebbero permesse, ma c'era anche dei compagni abbastanza preparati.

D: Ti ricordi i nomi di compagni?

R: Ah, ho conosciuto, c'era coso, c'era un compagno, che era un operaio, ma lui è stato in Russia quattro anni, è stato fuori dal partito, un certo Fabbri, Alberto, era di Bologna, lui era il più preparato politicamente, era un operaio specializzato, e in Russia aveva fatto la scuola di partito, era abbastanza preparato, anche di conoscenza della teoria di Marx, lo conosceva bene.

D: Ti ricordi il nome Guido?

R: Fabbri, Fabbri Alberto si chiamava, e poi c'era un Mio, che lui era uno studente ma aveva una preparazione abbastanza buona anche lui.

D: Come si chiamava, Mio?

R: Mio, è stato, è morto adesso, è stato tre..., quattro legislature deputato in parlamento.

D: Da dove provenivano, da che...

R: Mio, quello lì era, era di Roma, era nativo di Sici, era nativo di Caltanissetta, perché suo padre era siciliano, però morto il padre era ancora studente è andato a casa

di un suo zio a Roma, che poi quando è stato arrestato come comunista non ci ha più mandato un soldo, e, e era una persona ricca, suo zio.

D: C'erano in carcere dei rapporti, cioè si parlava, si discuteva degli avvenimenti politici che succedevano all'esterno, quindi c'erano dei contrasti fra i carcerati?

R: Dunque, noi lì in carcere eravamo tre cameroni che eravamo separati dieci – dodici ogni camerone, però all'aria ci andavamo tutti assieme, di modo che quello che insegnava così oralmente durante l'ora c'era il professore di lingue che quando andava all'aria quelli che studiavano la lingua prendevano lezione così all'aria uno per uno, e così faceva con quegli altri perché era difficile che nel camerone ci fosse l'uno e l'altro, perché la scuola si svolgeva in quel modo lì, e c'era questo professore in lingue di Milano, e poi c'era un avvocato di, quello era un siciliano, un certo Vetri, che era un attivista del partito anche quando era in carcere, lui aveva preso sedici anni credo che avesse, era un dirigente del partito comunista là in Sicilia, non aveva una grande preparazione della teoria di Marx, perché con questo Mio e Fabbri non si trovavano d'accordo in principio, e prima che venissero loro era lui il nostro maestro, teoria, economia politica, le cose lì, e dopo capimmo che non aveva delle cognizioni precise in senso marxista, e anche il modo di insegnarci non era troppo preparato, e nei mesi c'era stati un raffreddamento dei rapporti, perché un intellettuale si teneva un po' più su di quello che poteva essere un operaio, specialmente con questo Fabbri, lui aveva una preparazione molto spicciola, non aveva mica bisogno del libro, Mio aveva un libro che era «Il Capitale» di Marx, rilegato da casa, invece quell'altro conosceva «Il Capitale» così, proprio a memoria, conosceva tre – quattro libri anche questo Fabbri, e dopo la liberazione questo Fabbri era diventato il direttore della scuola di partito di Bologna, e quando è successo il cambiamento insomma del ventiduesimo congresso non ha accettato certe linee del partito, che nel trattamento delle considerazioni di Stalin, è uscito dal partito che è rientrato all'ottavo congresso [dial. inc. 179] quando c'è stato il congresso di Bologna, che lui già aveva una,, dei disturbi circolatori alle gambe, e era già sei, cinque o sei anni che era fuori dal partito, però la scuola con gli studenti aveva dei rapporti, il partito accettò che lui andasse anche a lezione e lui ci andava, ma col partito, proprio partito diretto lui aveva lasciato la tessera, gliel'avevano ritirata e quel giorno era che mi incontrai, che andai a casa sua, e mi disse che aveva speranza che lo avessero messo nel partito perché era già un anno e mezzo che aveva fatto la domanda di essere ammesso al partito.

D: In che anno è successo questo?

R: Quando c'è stato il congresso del partito che è stato l'ottavo congresso del partito e è stato l'otto novembre, non ricordo la data.

D: Quale congresso, che l'ottavo è stato tenuto a Roma?

R: Allora è stato l'undicesimo.

D: Quando sei tornato dal carcere che situazione hai trovato, il partito com'era?

R: Quando sono tornato qui a Mezzano che mi sono informato presso i compagni, pensavo che fossero attivi perché ce n'era rimasti fuori, quelli che erano stati assolti o non erano stati assolti insomma.

D: Con chi prendesti contatti?

R: Ah, subito presi contatto con Stabini Giulio perché lui aveva fatto due anni, era già, lui aveva, no, aveva fatto diciotto mesi ed era uscito dal carcere, e era già fuori e sapeva che il partito funzionava, e poi ci siamo incontrati NOI per vedere che cosa poteva

fare, pensavamo di poter lavorare senza prendere contatti direttamente con la nuova organizzazione che c'era, invece poi dopo un mese ricevetti io personalmente tramite i compagni di Faenza una circolare del partito che invitava noi noi a non avvicinarci alla base del partito perché potevamo, la polizia è sulle tracce del partito, insomma, per evitare quelle cose lì, e allora i compagni che lavoravano, quelli che lavoravano per il partito guardavano a noi che eravamo usciti fuori sperando che noi prendessimo dei contatti con loro per dargli dei chiarimenti anche delle conoscenze un po' più raffinate che avevamo appreso e c'era, si era determinata un po' di diffidenza, dicevano quelli non hanno voluto fare niente, pensando che non volessimo fare niente, e allora ci siamo riuniti in sette – otto di qui, di quelli che lavoravano di fuori, e pensammo, si decise che uno di noi prendesse contatto con la base.

FD: Ti ricordi i nomi di quei sei o sette?

R: No.

D: O qualcuno di loro?

R: Ah, mi ricordo di quelli, c'era questo Stabini Giulio, c'era, dunque [pausa] c'era Stabini,... e poi c'era, c'era Ciceroni, Ciceroni Domenico, e poi c'era Coletti, Coletti Antonio, e allora decisero, si decise che io prendessi contatto con la base però c'era il responsabile di qui che era Vanoni Bruno [pausa].

D: Antonio o Bruno?

R: Bruno, Antonio era già in carcere, perché lui ha preso allora dieci anni e con l'amnistia non era uscito fuori e allora [pausa] appena io presi contatto con la base decisi che lui doveva essere sostituito, perché era una statura tanto sproporzionata, nella sua persona, non perché non ci fosse la stima, ma siccome allora si faceva delle ore in dei posti che uno doveva essere notato il meno possibile, la sera lui si era anche visto in bicicletta, lo conoscevano a distanza abbastanza grande, e allora succedeva che doveva, dovevamo sostituirlo, e avevamo scelto uno di Conventello che doveva sostituire Vanoni Bruno come capozona.

D: C'era il segretario della ...

R: No, il segretario non c'era mica, noi il segretario non lo avevamo mica, lui doveva diventare il responsabile del gruppo Mazzini.

D: Dov'è che facevate le riunioni, lungo le strade...?

R: Ah, le facevamo anche di giorno, di giorno si stava magari anche verso la traversata, lungo il fiume, o per le strade in un posto, diciamo lì, dopo cento metri dalla piazza, c'è un filare di vite, si lascia la bicicletta nascosta, e poi ci troviamo...

D: Quanti eravate?

R: Ah, vero, delle riunioni di anche cinque o sei, sette o otto, così, secondo le riunioni, se erano di qui, di Rupì, allora si facevano qui nella zona, ma si andava anche lontano, aveva fatto venire anche Porto Corsini in certe stagioni.

D: Quali erano gli argomenti principali?

R: Gli argomenti, si trattava le disposizioni del partito, che dava, perché allora de *L'Unità* si stampava i fogliettini piccoli, e allora si distribuivano quelli lì, ma più che distribuirli andavamo anche a portare le decisioni che portava giù il comitato centrale.

D: In queste discussioni c'erano delle posizioni anche diverse?

R: No, perché con quelli che erano lì del partito non si faceva delle discussioni se erano... si accettavano le decisioni del partito, in modo di lavorare allora se c'era da fare un propaganda più di un'altra, perché in sostanza consigliavamo di leggere il giornale, allora c'era *Il Corriere della Sera*, che era l'organo più attendibile che portava le notizie più in largo stile, e da portare qui quei giornalini lì, se c'erano degli avvenimenti, perché allora *L'Unità* portava degli avvenimenti anche riguardanti l'andamento politico in Russia, altri avvenimenti che si svolgevano in Francia, in quelle zone lì, e allora si discutevano quelle cose lì, perché allora lì il fuoriuscitismo, i fuoriusciti italiani lavoravano là, perché sapevano come lavorava il partito italiano, come si poteva comportare, gli scopi e così.

D: C'era il soccorso rosso?

R: C'era il soccorso rosso.

D: In che cosa consisteva?

R: Il soccorso rosso era, lo svolgeva un comunista che poteva farsi dare una sottoscrizione anche fra gli operai, per assistere le vittime politiche, anche in senso sindacale, perché noi sapevamo, quando c'è stato il processo nostro, che certe, allora è successo che certi gruppi che hanno fatto, hanno motivato che la loro, le loro riunioni, il loro agire non erano di carattere politico in senso comunista, ma aveva un campo sindacale, era meno condannato lì il lato sindacale, e allora quando siamo usciti fuori abbiamo messo fuori anche quello lì di fo... di apparire le organizzazioni, dargli un carattere sindacale, perché uno parlava e il senso sindacale non era marcato da andare al tribunale speciale, poteva essere messo, un attivista di carattere sindacale lo potevano mandare al confino, ma il tribunale speciale non lo avrebbe forse condannato.

D: E avete fatto anche delle raccolte di soldi?

R: Beh, mò si faceva anche delle raccolte di soldi per il soccorso rosso, il soccorso rosso non era condannabile, perché dicevano: «Cos'è il soccorso rosso?» «Per soccorrere le vittime politiche e anche per il miglioramento sindacale».

D: Ti ricordi se avete fatto di queste cose per assistere anche qualcuno di voi?

R: Ah, per me non so se sia stato fatto, perché quei pochi soldi che si raccoglievano, quando si incontrava il funzionario del partito li prendeva in consegna lui?

D: Dunque, siamo più o meno arrivati al '30, c'è l'amnistia del '32, poi avete riorganizzato cose.

R: Dopo, perché l'organizzazione del partito, quando l'abbiamo presa in consegna, com'era, insomma, hanno dato il carattere all'organizzazione che gli avevano dato prima di essere arrestati.

D: Cioè di... non divisi in cellule.

R: Quando siamo, quando presero l'organizzazione subito dopo uscito dal carcere, abbiamo pensato che l'organizzazione deve veramente funzionare nel senso delle cellule separate, a fare in modo, tutto il possibile che, uno al massimo potesse conoscere il capocellula, il capozona, funzionava da capozona, e poi aveva solo uno che conosceva in giro, chi li faceva i nomi di tutte le cellule?! Perché io avevo preso funzione, ma

conoscevo uno di ogni paese, conoscevo un odi Villanova, uno di Santerno, uno di Piangipane, uno di Sant'Alberto, e via, con l'organizzazione com'era...

D: E a Villanova chi conoscevi?

R: Allora conoscevo co... ha un fatto nome, orcamadosca [dial. inc. 330] come si chiamava già lui di cognome, faceva il falegname, eh, stava là, e allora io... c'era anche quello... [giro 334 ?] Lena, Lena lo conosceva? Era... non era lui il responsabile, era... faceva parte del comitato direttivo, Lena, ma ce n'era un altro, aveva una falegnameria adesso, ultimamente, aveva pure una segheria, lì, non dalla parte dove c'è il cinema, dall'altra parte [dial. ex. 340].

D: Un Garibaldi c'era.

R: [dial. inc. 340] Eh no, era uno che era magro [dial. ex. 341]

D: C'era uno del Rione dei Pomodori che ha fatto...

R: [dial. inc. 342] Ma quello, quello l'ho conosciuto io, allora io quando... prima che andasse al fronte non lo conoscevo, faceva parte del partito, dopo lo mandarono al confine per dei motivi che io ho imparato dopo, lui personalmente [dial. ex. 345].

D: Comunque non era lui, era un altro.

R: [dial. inc. 345] Sì, era un altro, era un altro, quello stava in via Ruota, e l'ho conosciuto allora [dial. ex. 346].

D: Eravate quindi organizzati in questo modo per cellula.

R: Sì, sì per cellula.

D: Cosa facevate in pratica, le attività del partito in cosa consistevano?

R: Le attività del partito, le attività del partito, uno era di divulgare quelle che potevano essere le rivolte degli operai per conquistare delle posizioni migliori, che poi se ne parlava tra la gente, perché lì, dicevamo che cosa diciamo poi fra la gente, perché andare a fare gli operai dove lavorano e hanno delle ristrettezze di parlare di quelle che possono essere le sue posizioni sindacali, poi non potendo parlare sindacalmente, perché allora il sindacato era fascista, ma le paghe erano basse, che fossero migliorate, quando c'erano dei lavori a cottimo perché anche allora c'era la carriola, [dial. inc. 364] c'era diversi lavori, il lavoro della trebbiatura del grano, e quelli lì noi il primo anno parlammo a chi prendeva il minimo sindacale, perché avevamo dei compagni che erano anche nel sindacato fascista, perché poteva anche andare bene, se era un operaio poteva andare anche nel sindacato, ma forse non lo accettavano neanche, in ogni caso tutti quelli che erano lì facevano in modo che reclamassero per delle condizioni migliori e che i contratti li facessero più alti di quelli che erano, e siamo riusciti col tempo a fare aumentare il prezzo di quella che era la manodopera del prezzo del grano, perché ci davano tanto per dire uno scudo per quintale, ci volevano anche cinque o sei lire, ci siamo riusciti, eh, senza pensare che fossimo dei comunisti o meno, certo, che anche se sapevano che eravamo comunisti parlavamo, quando si tratta il prezzo del lavoro, eravamo quelli che propagandavano, parlavamo che il prezzo del lavoro fosse sempre migliorato perché c'è stato uno lì in fabbrica che, nel '43... [dial. ex. 378].

D: Parli in italiano.

R: Nel '43, del '43 mi chiamano di andare nello zuccherificio, nei facchini dello zucchero, ero a casa, «Capaci di fare i facchini», dice, «ne ho pochi».

D: Fare lo stagionale?

R: Fare lo stagionale, e allora quando siamo stati là il direttore ci precede, cioè, eravamo una quantità di facchini, dovevamo fare un certo lavoro, e noi non potevamo dire questa è una paga bassa, ma ero io e degli altri e abbiamo ritenuto inferiore a quella che poteva essere, e confrontandola con il lavoro fatto in economia, c'era poca differenza, e allora abbiamo preso spunto di lì, abbiamo detto noi in quel lavoro lì abbiamo diritto ad avere di più, c'era la differenza di quattro lire, in economia prendevo ventotto lire, ai facchini di zucchero prendevo trentadue lire, e allora abbiamo detto la paga è troppo piccola e abbiamo parlato con il direttore, lui ha detto: «Se è troppo piccola io non ci posso fare più niente, le paghe non le ho fatte io», e allora.

D: Il direttore chi era?

R: Era "*Barben*" [giro 399 ?], "*Barben*", e allora noi non abbiamo insistito tanto, abbiamo visto che bisognava fare un altro lavoro, e abbiamo organizzato uno sciopero bianco, cioè rallentare il lavoro, prendere giù dai magazzini meno zucchero di quello che si produceva, quando sarà pieno il magazzino, allora cominciava ad accatastare, accatastare, perché invece prima andava, andavano giù i sacchi, [giro 401 ?] siamo, siamo arrivati intorno che non avevamo più posto da metterne uno, e la sera dovevamo smettere alle sei, alle quattro abbiamo chiuso e siamo andati via, la mattina dopo ci hanno mandato a chiamare per i carabinieri, e ci siamo presentati davanti al direttore, e allora dice, davanti, vado avanti io, insieme ad altri due «E allora perché ieri sera siete andati, avete sospeso il lavoro alle quattro?» «Non c'era più posto nel magazzino, dove si dovevano mettere i sacchi dello zucchero? Non andavano mica più dentro» e allora com'è sto lavoro? E allora dice che o siamo pochi i facchini o che con la forza che abbiamo che possiamo mangiare non siamo capaci di prenderne giù di più, di modo che il direttore, quando sente così dice: «Beh, se non siete capaci di fare i facchini andate a fare i sarti» che la premessa, poi dopo sono entrato che ho visto che c'erano i carabinieri, io dico se posso parlare, e allora: «Dite pure» dice, e allora gli dissi: «Un uomo come lei « dico «che è molto stimato qui in paese, nel suo lavoro come ingegnere è molto stimato, e quindi» dico «mi fa meraviglia che per una vertenza con degli operai abbia mandato a chiamare i carabinieri, c'è il maresciallo e due carabinieri, non dico perché, signor maresciallo lei mi faccia difetto, ma si capisce che una vertenza tra operai e direttore si possa risolvere più facilmente che con la loro presenza, con una capacità» dico «come ha il direttore, a me» dico» mi fa meraviglia, questa è la prima cosa, credevo» dico «che fra noi e lei potessimo accomodarsi, perché può darsi anche che sia questione di soldi» e allora «Che cosa vuol dire questione di soldi?» «Soldi vuol dire che fra il lavoro in economia e ai filtri prendo ventotto lire, noi prendiamo, ci danno, andiamo a prendere trentadue lire, guardi, perché c'è sempre stata differenza quasi di metà, e allora non è una paga compatibile, e allora gli operai lavorano sfiduciati, bisogna glielo dica e quindi lo zuccherificio produce molto di più, perché aveva accentuato la produzione molto di più di quella che era prima, gli anni prima, e allora» dico «una cosa, sono convinto che ci sia anche un po' quello lì» e allora si conclude che ci disse che andassimo a fare i barbieri e i sarti, altri due o tre urlò e poi andiamo fuori dalla fabbrica, quell'altro giorno i carabinieri in giro, ci vengono a dire che andiamo in fabbrica, avevano mobilitato una quantità di operai e aumentano i..., la squadra dei facchini di quattordici, venti operai, ma la paga rimane sempre quella, di modo che la paga... ma noi quella volta abbiamo ottenuto solo che hanno impiegato quattordici – quindici operai in più, fu delle intenzioni di ottenere qualcosa [pausa] quello era anche in altri lavori, adesso non mi ricordo di... perché della trebbiatura del grano, erano tutti lavorini a cottimo, e dove si poteva, facevamo in modo da metterci la nostra parola, tramite anche dei compagni che erano [giro 460 ?] lì, perché

quando c'era [giro 460 ?] abbastanza stimato anche da quelli che erano i capi impresa, i capi azienda, e tramite lui così, andandoci a parlare in gruppi, abbiamo ottenuto degli anni anche delle paghe migliori, in quei lavori lì.

D: Ma il sindacato fascista davanti a queste azioni con carattere sindacale che voi avete condotto, che atteggiamento ebbe?

R: Lui, noi, perché il lavoro lo facevamo anche con quello che funzionavano nel sindacato, cioè si riusciva ad avere un contatto migliore, perché facevamo buona figura anche di fronte a coso.

D: Non si sentivano scavalcati?

R: No, perché, eh, se non ci andava nessuno! Ma parlavamo anche con loro, parlavamo con loro delle possibilità di miglioramento, era, perché lo scondino [giro 463 ?] quando facevano gli scoli, quando facevano certi lavori, era lui quello che decideva sopra l'azienda, il primo, il pa... avevamo tutto, deciso dal partito uno che era stato condannato al tribunale speciale come capocellula, e allora quello che diceva lui, quelli che erano nell'azienda o anche i sindacati stavano zitti, perché poi era una buona figura, quelli che erano al sindacato poi, se riuscivano a far avere una paga migliore agli operai, avevano piacere anche loro, non è mica da dire, non dicevano mica: «Se adesso avete messo una parola voialtri non accetto perché voglio dirlo solo io» insomma, si tiravano lì, e con noi ci stavano nel ragionamento, perché la stima c'era, non era da dire perché eravamo stati in carcere, tante volte venivano a domandare il nostro parere su certe cose, certo che se lo sapevano i generali del fascio non avevano tanto piacere, ma in senso così generale erano cose che andavano.

D: Il responsabile del sindacato fascista qui a Mezzano ti ricordi come si chiamava?

R: Ah, era, no, veramente non mi ricordo come si chiamasse, era uno di là di giu...

D: Ma lui faceva il sindacalista e basta?

R: Sì lui faceva il sindacalista, perché quando mi è venuto a cercare a me, lui era un operaio abbastanza qualificato che lo avevano messo a dirigere il sindacato, era capace di tenere l'amministrazione del sindacato, guardare se c'erano messo giù i contributi dei libretti e così, faceva il lavoro della camera del lavoro.

D: Quando parlavate, facevate le riunioni che parlavate un po' di quello che dovevate ottenere, diciamo un po' del futuro del socialismo, del comunismo, a cosa pensavate, che idee avevate?

R: Ah, avevamo delle idee così lontane che a dirle penso proprio in sostanza c'era dei pensieri delle volte che si potevano realizzare, nella situazione che eravamo, pensavamo, si faceva il pensiero che il fascismo non durasse a lungo, perché si vedeva, era evidente specialmente dal '29, il '30 in avanti, quando è venuta la crisi economica del '29, che noi se ne parlava in giro, nelle discussioni anche nel bar così all'aperto, perché c'era la crisi economica del capitalismo e che era una fase che il fascismo non si poteva reggere, perché era nient'altro che un puntello, in una società che non era più capace di sostenersi, e quindi questa discussione qui si faceva dal barbiera, si faceva nei posti di lavoro, e da allora in avanti avevamo saputo quello lì, e si confrontava con il socialismo che non c'era la disoccupazione, che non c'era crisi, e si facevano le comparazioni in quel senso.

D: E l'ideale era comunque l'Unione Sovietica?

R: L'Unione Sovietica era il fanale che a noi ci illuminava, perché non ci guardavamo solo noi, ci guardavano tutti coloro che erano, erano, non ci andava bene la società come stava, e dal '20... con la crisi del '29 in avanti il nostro movimento si è sviluppato più perché si vedeva più propizio, più si avvicinava la caduta del fascismo, e la caduta del fascismo si vedeva sotto un aspetto, attraverso una guerra e quello che veniva, perché la crisi rendeva evidente che la guerra era inevitabile, lo scontro fra il mondo capitalista, l'Unione Sovietica è venuta avanti dopo quella che poteva essere una guerra, ma si vedeva un urto fra nazioni capitalistiche.

D: E quando invece avete visto che passava del tempo e il fascismo non cadeva?

R: Beh, non cadeva, ma la situazione si aggravava sempre di più, aumentava la disoccupazione, in America, in Germania che abbia assistito a sette – otto milioni di occupati per il '34, '35 e andare avanti, la Germania era una delle nazioni più industrializzate e quindi aveva più disoccupazione.

D: La guerra veniva vista anche come un fatto che poteva portare frutti positivi?

R: No, la guerra secondo noi, come la vedevamo, secondo il nostro punto di vista la vedevamo come una contraddizione del sistema capitalista, non che poteva portare, la guerra portava a dei danni da superare era una contraddizione del movimento, della società capitalista, però la guerra poteva portare a un precipitare di eventi per avvicinarci a un momento di cambiare società, una società capitalista, dopo è venuto, sono venuti avanti degli avvenimenti, con la guerra che è venuta avanti, lo sviluppo tecnico ineguale, e anche sotto certe previsioni e dei rapporti che, non ha dato torto alle nostre concezioni, perché quelle ci rimangono sempre, ma però ha dato respiro la fase imperialista ha dato respiro al movimento capitalista, e quella è stata una conclusione che invece di averla più vicino, quella poteva essere il cambiamento sociale, ,abbiamo visto allontanarsi, non perché la gente non lo voleva, ma perché gli avvenimenti sociali si determinano in determinati modi e in determinate epoche.

D: Quelli che chiedevano di entrare nel partito come li sceglievate se potevano entrare o se avevano... come dovevano essere?

R: Dovevano essere gente con una certa rettitudine, morale

D: Ecco, guardavate questo?

R: Ah, sì, sì, perché se uno aveva altri caratteri non lo si accettava nell'organizzazione, basta che loro ci esponessero il senso di quello che poteva essere la moralità, tutta 'sta gente abbastanza stimata nel paese, certa gente che aveva fatto certe cose, con noi non abbiamo mai segnato con nessuno i legami, se si faceva... abbiamo avuto che faceva delle sottoscrizioni per avere dei soldi anche della gente che moralmente non era tanto, erano, insomma, discutibili, perché chi ci dava i soldi, e ne abbiamo presi anche dopo la liberazione, i soldi della gente che ci voleva dare i soldi per sostenere il nostro movimento, noi non ci vergognavamo mica a prendere i soldi se ce li dava certa gente, ma entrare nell'organizzazione è tutta un'altra cosa, quello è stato un sistema che abbiamo adoperato anche... perché il partito si è sviluppato dopo la liberazione e quindi c'è stato anche forse, io sono convinto che si sia avuto, adoperato nelle ristrettezze che io non ero d'accordo, io ero di quelli che aveva incamerato tutti nell'organizzazione, perché sono stato convinto sempre che se quando un elemento, se gli elementi li abbiamo in consegna noi, qualcosa lo fanno, o poco o tanto, ci sarà chi dà tanto, ma senza dar niente, quando è nell'organizzazione non c'è nessuno, che l'organizzazione non ci perde, quando ha tanti elementi, per poco che diano è un

vantaggio per l'organizzazione, perché difatti, in pratica è successo che tanti elementi che noi non li abbiamo accettati subito, perché la sua posizione era discutibile sotto certi aspetti, anche per quella che è stata l'organizzazione nel fascismo, non li abbiamo presi noi li hanno presi degli altri e sono diventati degli amici.

D: Con questo ti riferisci al periodo dopo la liberazione?

R: Dopo la liberazione, certo.

D: Io vorrei chiedere questo, ti ricordi degli di brutalità, pestaggi, bastonature, cioè azioni violente di particolare impressione realizzate dai fascisti qui nella nostra realtà?

R: Nella nostra realtà mi ricordo la bastonatura di Galletto, quella, e di mio cognato, il marito di una mia sorella.

D: chi era?

R: Si chiamava Minguzzi Giuseppe, lui venne una squadraccia, proprio la squadra di Muti [dial. inc. 665], la Gagliotta [dial. ex. 666], eh, la Gagliotta arrivava a Mezzano, allora c'era il capo del sindacato Bam Nino [giro 666 ?] che faceva il barbiere, si chiamava Minguzzi Giuseppe, lui era uno, era il segretario della camera del lavoro qui, era comunista, e si chiamava Minguzzi Giuseppe, si fermavano proprio lì davanti al caffè, che c'era poi solo quello allora, e dovevo... dico, lui era fidanzato con mia sorella, ci trovano *L'Unità* in tasca, e allora chi era abbonato a *L'Unità* gliela spedivano a casa con il cartellino del nome, lui aveva 'sto giornale e andava giù dalla via dove sta "*Rum Bucade*" [giro 689 ?][dial. inc. 689] là nel gruppo degli anarchici giù [dial. ex. 689] perché poi di lì scendeva sulla via Bassa, adesso l'hanno chiuso, e allora arrivava lì, ci arrivano dietro, lo fermano, gli prendono il giornale di tasca, vedono Minguzzi Giuseppe, siamo stati convinti sempre che l'abbiano confuso con il segretario della camera del lavoro, e ci hanno dato un mucchio di botte che l'avevano...

D: Cioè, il bastonato chi è stato?

R: Il bastonato è stato mio cognato.

D: Che si chiamava Minguzzi Giuseppe?

R: Che si chiamava Minguzzi Giuseppe anche lui, di nome Minguzzi Giuseppe anche lui, si pensava, si è pensato che... ma vede lui faceva parte del comitato direttivo del partito qui, faceva parte del comitato mio cognato, però loro non lo potevano sapere, ma potevano conoscere bene quello che era il segretario della camera del lavoro.

D: Che era del partito anche l'altro.

R: L'altro era del p...

[Fine del lato B della cassetta n° 86/1 al giro 712]

[Inizio del lato A della cassetta n° 86/2 al giro 001]

D: L'altro era Galletto. Sulle questioni nazionali anche del partito, c'era differenza tra Bodiga, Gramsci, Togliatti, c'erano discussioni?

R: Beh, sì, sì abbiamo fatto delle discussioni che si facevano a gruppi, noi le facevamo così a gruppi, tre, quattro, ci trovavamo in una casa, si discutevano le questioni lì che in principio ci sembravano proprio da superare, perché allora non riuscivamo a capire i motivi, noi se dovevamo discutere tra noi dicevamo: «Beh, ma perché si perdono a discutere in tutte quelle cose lì» perché ci succedevano anche delle discussioni che le cose non andavano bene nell'organizzazione, perché uno la vedeva in un modo, quell'altro lo vedeva in un altro, allora i bordighiani ragionavano in un modo, quegli altri in un altro, di modo che va bene, abbiamo capito che un partito che si forma nuovo ha bisogno di un certo sviluppo di argomenti per poterlo migliorarlo nella sua composizione e renderlo agibile nel suo operato, ma in quel periodo lì noi davamo né ragione all'uno, né ragione all'altro, perché chi ha ragione... con la nostra capacità che avevamo noi sapevamo di queste discussioni, di certe [giro 19 ?] che aveva anche tradito un po' il partito in un certo qual modo, in un dato momento c'è stato delle prese di posizioni anche personali, perché allora noi ci siamo resi conto, io mi sono reso conto che, elementi che sono comunisti si crede di essere comunisti, ma comunisti non siamo nessuno, abbiamo delle concezioni di vita come sono, e non sono concezioni di vita di un comunista, e diamo dei giudizi secondo la mentalità che abbiamo e più in senso collettivo, in senso individuale, abbiamo compreso dopo che certi elementi, io sono convinto, che avevano delle posizioni prese, per dire: «Non voglio fare come quello là» [dial. inc. 29] perché era una questione di inferiorità accettare il punto di vista di un altro [dial. ex. 29] perché era anche una questione di inferiorità accettare un punto di vista di un altro, perché ho capito in carcere queste cose, ma prima non lo capivo mica, in carcere ho capito questo, che non è rimettersi al giudizio di un altro e se fai una discussione più di un altro, è questione di preparazione politica, di preparazione culturale, invece anch'io quando mi mettevo in un certo momento, credevo che fosse bene quello che dicevo io, invece un dato momento, mi sono accorto che delle volte, ho detto le mie baggianate come le dicevano certi altri, e lì è questione di cultura che allora era quella che era.

D: Con la resistenza che incarichi hai avuto, sia nella resistenza che dopo...?

R: Quando è venuto... è caduto il fascismo, avevamo un comitato lì, avevamo fatto un comitato meglio attrezzato, e... abbiamo sviluppato i lavori organizzativi, perché non erano pochi, i lavori organizzativi che era possibile fare qui nella nostra zona, specialmente [tossisce] prima della liberazione, perché dopo la caduta del fascismo il partito era ancora... non era mica... era ancora seguito dal destino e abbiamo organizzato il partito in un modo, secondo anche i dettami della federazione che era funzionante e qui si è firmato un comitato di cui faceva parte anch'io...

D: Tu eri segretario allora?

R: No, non ho mai fatto il segretario...

D: No, ma c'era il segretario?

R: Sì, il segretario...

D: . Chi era il segretario?

R: Dunque il segretario della sezione nuova chi era... era... Stabigheri Guido, a me sembra che fosse Stabigheri Giulio.

D: Tu eri comunque nel comitato direttivo?

R: Sì.

D: Poi dopo?

R: Dopo un certo periodo, che si è formata anche la formazione militare, io era andato... andato, ero stato mandato a preparare le organizzazioni... a lavorare insieme alle organizzazioni militari in senso politico.

D: Eri il commissario politico?

R: No, il commissario politico... dopo mi hanno mandato via di qui, mi hanno mandato nella zona di Lugo come responsabile politico, per formare l'organizzazione militare, nella formazione che ero lì, ero responsabile politico, commissario politico.

D: Fino a quando hai avuto questo incarico?

R: Fino alla liberazione.

D: Poi dopo hai continuato a fare attività politica?

R: Dopo fui chiamato in federazione, alla commissione Quadri...

D: Per responsabile della commissione Quadri, fino a quando questo?

R: Ci sono stato un anno e mezzo... poi per snellire... [ride]

D: Cioè fino a che anno?

R: Fino a metà del '46, no '46 a metà del '47.

D: Poi dopo hai fatto altre cariche?

R: No, dopo sono stato nella sezione a far parte del comitato direttivo... allora era solo un'attività politica, dopo sono andato a lavorare.

D: Comunque hai continuato a fare attività politica anche qui a Ravenna insomma?

R: Ah sì, sì.

D: Come responsabile politico a Lugo, cosa facevi?

R: A Lugo città, e tutta la zona, che c'era da Fusignano fino a coso... a Cotignola, [dial. inc. 82] c'erano tutti i paesi di Bagnara, Villa San Martino, Villa della Casa di Lugo, Cotignola, c'era Barbiano, e facevano qui tutta la zona. [dial. ex. 86]

D: Quindi era un lavoro doppio sia militare che politico?

R: Ah c'era da lavorare tutto il giorno, tutto il giorno, tra fascisti e tedeschi, c'è stato un momento che c'erano 400 brigate nere, allora lì c'era da organizzare... noi facemmo un lavoro nelle retrovie per preparare tutti... il vettovagliamento, alle brigate quando si è formato nella valle, anni e vitto, l'alloggio c'è per noi, osta, allora si faceva per disarmarli, disarmare le brigate nere, disarmare la Decima Mas quando veniva, a disarmare i carabinieri e i tedeschi.

D: Quanti eravate a fare questo lavoro?

R: Ah l'organizzazione... c'era dunque... una squadra [giro 97 ?] che era composta da sei, sette...

D: Il responsabile eri tu proprio?

R: No, io... c'era un responsabile Gatti, ma il più alto mi toccava farlo io.

D: Hai fatto anche delle azioni?

R: Ah insomma, se non ci arrivano loro mi toccava andarci anch'io, perché il comandante bisognava essere in tre al massimo, perché il comandante mandava fuori... quando c'era da andare alle postazioni, no perché venivano lo stesso ma ad ogni modo non avevamo... altri lavori, quando si progettava in cinque, sei, sei, sette si faceva dei progetti, recupero d'armi perché c'era bisogno di copertoni perché in staffette abbiamo avuto un momento che avevamo sette camere d'aria eh senza copertoni quando sono andato su io, partito dalla casa di Spadè, mai avuto, le staffette non hanno copertoni e camere d'aria, là ci sono i magazzini di quelle robe lì, dopo un giorno faccio un colpo di copertoni e camere d'aria, in un magazzino di biciclette, ho un'informazione che... coso, quello che aveva tutte queste officine, doveva andare a Ravenna a ritirare 400, tra camere d'aria e copertoni, per dargli alla brigata nera che doveva andare a fare il rastrellamento in montagna, il giorno dopo la sera ci sono andato con altri due e abbiamo portato via tutto, Gaddoni era il padrone, anche lì fu il primo colpo di recupero, ci andammo da quest'ora qui in tre, andai... ero andato a casa di un contadino suo, perché a stare a Lugo c'era il pericolo anche delle granate era là a tavola che mangiavano: «Siamo partigiani», «Da dove venite?», «Dalla montagna», «Lei ha dei copertoni e camere d'aria?» [giro 126 ?]... allora ci porta in casa torna a letto ci porta in camera da letto, alza il cuscino c'era un rotolo di carta da mille così, allora la carta da mille... allora: «Questo qui ha paura che siamo dei ladri» ci ha voltato le rivoltelle «Noi recuperiamo quello che ci interessa, ci interessa copertoni e camere d'aria» allora si è rinfrancato: «Ohi, se fossi sicuro che siete proprio voi» di fronte a quanto ha visto che i soldi non ci interessano, allora ci ha portato in magazzino: «Ma dove li portate, con che cosa li portate via?» avevo preso un carretto con le gomme: «Ah c'è il carretto, prendiamo quello lì» allora ci abbiamo lasciato la ricevuta, «Fra due ore andate dove li avete visti nascere» dove li avete consegnate perché le avevano portate a Ravenna e poi le avevano consegnate a Lugo, allora: «Due ore, ci vado anche più tardi è lo stesso... fra due ore dove siete?» dico: «Fra due ore chissà dove siamo andati» lui credeva che fossimo andati in montagna [ride] che avessimo un camion lì, «Va bene allora». Dopo circa un mese siamo andati a fare un colpo di recupero alla... ritiravano poi, massa del lardo che c'è tra Fusignano, alle 10 del mattino abbiamo fatto caricare tutta la roba che avevamo ritirato in un furgone [tossisce] allora abbiamo caricato questo furgone e non sapevamo mica quanti quintali portasse, che portata avesse, ma avevamo caricato... così a occhio e croce, 10 – 15 quintali di roba, a mezza strada tra Fusignano e Lugo, si rompe una gomma, volta nel cortile di un contadino ciò: «Ci date in prestito un carro o un biroccio o un cavallo, devo ritirare questa roba, ho bisogno...», loro non ci volevano dare niente, siamo andati... sono andato nella stalla allora: «Quello lì va bene» era un bel biroccio, che poteva portare quel peso lì fino a che c'era roba e poi via si andava, e portammo la roba a destinazione, perché Fusignano poi, c'era la guardia del dazio: «Lei è il responsabile, fra quattro ore denunci che gli è stato requisito dalla Brigata Garibaldi... i partigiani hanno requisito questa roba, questa è una ricevuta, questo è uno che lei non lo conosce, se va via prima di quell'ora non fa nemmeno 50 metri e poi è morto, capito?» l'abbiamo chiamato di là: «Non dubitate che qui non si muove nessuno», «Fra quattro ore andate a quel telefono e denunciate che i partigiani vi hanno portato via la roba...».

D: Chi li pagava poi 'sti soldi?

R: Ah... come?

D: No, volevo dire, la ricevuta era la testimonianza che era stata la Brigata Garibaldi?

R: Sì. aveva la ricevuta che era stata la Brigata Garibaldi ma i soldi non li ha mai avuti.

[Fine del lato A della cassetta n° 86/2 al giro 69]

Ruzzi Guido (seconda parte)

Mezzano, 8 gennaio 1986.

[Inizio del lato A della cassetta n° 86/3 al giro 001]

D: Siamo a casa del signor Ruzzi Guido, sono le 16,15 dell'8 gennaio 1986, siamo a Mezzano in via Basigli, 7.

R: Sì.

D: Iniziamo parlando di come era composta la sua famiglia di origine?

R: In origine ero con i genitori, eravamo sei fratelli, insomma da quel lato lì, sei fratelli, il padre, la madre, si viveva insieme insomma.

D: Siete stati sempre qui a Mezzano?

R: Sì, la mia famiglia, anche i miei genitori, sono nativi di Mezzano, perspicavano l'attività da operai e quando ero ragazzo io, i miei genitori vendevano il pesce, commerciavano il pesce.

D: Ah, quando lei era ragazzo i suoi genitori commerciavano il pesce, e dopo hanno fatto anche gli operai o voi?

R: Loro quando erano più giovani facevano gli operai, dopo un certo periodo che si sono sposati e hanno messo su famiglia hanno cominciato a vendere pesce, è una attività che la hanno svolta finché sono deceduti insomma, io perspicavo una attività... prima da ragazzo ho fatto il calzolaio, un mestiere che non mi piaceva tanto e sono andato a fare l'operaio in campagna, lavoravo in campagna e quei giorni del pesce andavo a vendere il pesce.

D: Insieme ai suoi genitori?

R: Sì, in campagna, per conto della famiglia.

D: E come mai più o meno quando è che lei ha cambiato mestiere, ha detto che da ragazzo faceva il calzolaio?

R: Quello lì è stato un mestiere che ho condotto fino a quando avevo diciassette, diciotto anni perché prima andavo da un calzolaio, poi dopo smisi perché qui si era formato il fascismo, io avevo dieci, dodici anni perché a dodici, tredici anni già mi mandarono a fare il calzolaio che avevo sette anni quindi a dodici, tredici già facevo le scarpe, quindi qui si formò la lavoro cooperativa calzolai, allora andai a lavorare lì, siamo stati un pezzo, poi dopo andavo a lavorare saltuariamente da uno che aveva il negozio, lavoravo, mi pagava quel tanto di lavoro che si faceva e nello stesso tempo la mattina andavo a vendere il pesce, e dopo fra l'altro andavo dal calzolaio.

D: Quindi lei è riuscito a fare le elementari oppure soltanto qualche anno, è riuscito a prendere la licenza?

R: Ho fatto le elementari, c'è stato che ero in quinta elementare che è stato l'anno che venne l'influenza spagnola, ci lasciarono a casa e dopo non ci andai più, eri già alla fine della quinta elementare, perché avevo intenzione di prendere la licenza di quinta e di sesta elementare, poi dopo andavano alle tecniche, andavano verso studi superiori per chi poteva andare, ci poteva andare.

D: Allora lei ha fatto il calzolaio per diciassette anni e poi dopo è andato a lavorare nei campi.

R: Si vendeva il pesce.

D: Aiutava i suoi. E i suoi fratelli, anche loro aiutavano?

R: Aiutavano, uno andava per un verso, uno andava per l'altro, ce ne era uno che andava a fare il falegname e poi ha fatto l'erborista fino a quando è morto, lui aveva messo su bottega [giro 45 ?] andò via di qui da Mezzano e andò ad Ostia Antica e lavorava là, al tempo di guerra, dovette sfollare da Ostia Antica, dove aveva una lavorazione e venne più verso Roma, aveva lasciato della roba di famiglia lì che la aveva nascosta dove lavorava, poi andarono a prendere della biancheria roba così per il bisogno di famiglia una grande sudata perché ci andarono con un carretto perché quando tornarono indietro un temporale, una bagnata, presero polmonite, e [giro 52 ?] dopo otto, nove giorni morì.

D: I primi, per esempio il signor Poletti prima mi diceva che lui aveva avuto modo di leggere dei libri perché andava da un fabbro che era anarchico, e si era trovato dopo con altri ragazzi a parlare di queste idee, la ribellione.

R: Con Poletti ci abbiamo quasi una storia assieme, perché con Poletti, perché io avevo la comunicazione con il lavoro da calzolaio con elementi che erano antifascista, io sono di famiglia che mio padre era un antifascista, era anarchico, perché qui a Mezzano c'era un movimento anarchico abbastanza marcante, qui nel paese qui di Mezzano, adesso ha una certa quantità, tanti insomma, il paese di Mezzano, poi c'erano anche delle frazioni che adesso sono diventati paesetti come Borgo Anime, Piangipane, Borgo Masotti, Grattacoppa, Conventello, prima i paesi anche organizzativamente, perché lì 15, 16, 18 quegli anni lì avevano la sezione del gruppo socialista, c'era il gruppo anarchico, ma erano organizzazioni che funzionavano in tutta la delegazione che comprendeva tutte quelle zone lì, ed è scoppiata la guerra, e queste organizzazioni esistevano e dopo la guerra si erano riformate, erano tornati a casa con principi un po' avanzati, perché le promesse quando sono andati in guerra erano state fatte, da chi andava in guerra: «Quando tornerete avrete questo, questo altro», con i principi allora dei socialisti, gli anarchici erano la parte più avanzata in senso rivoluzionario, perché qui è un paese agricolo, perché il bracciante agricolo era il più [giro 77 ?] il più dominato insomma da chi era un proprietario del genere e quindi erano i più sciupati ed erano quelli che subivano la miseria più grande di tutti, e quindi lì si è formato una certa confusione [giro 80 ?] da dove è scaturita, certamente la guerra ha portato delle conseguenze, con la rivoluzione di ottobre in Russia è stata una spinta grossa perché era nata la speranza di tutti che fosse una cosa che si propagava per tutto il mondo, e quindi il contrasto che venne anche qui fra [giro 86 ?] il partito socialista, c'era chi li voleva far agire in un modo contro i fascisti e chi in un altro perché adesso, dopo ce ne sono stati dei dibattiti fra socialisti e comunisti, anche gli anarchici, perché mio padre era un anarchico ma con i comunisti andava d'accordo, con certi comunisti, poi succede che qui si è sviluppato più che altrove, perché noi abbiamo altri paesi qui nella Romagna, certo c'era un po' di differenza più o meno, ma questo coso qui era in tutti i paesi più avanzati perché qui avevamo una grande cultura estensiva, andammo a Santerno, Villanova, quei paesi lì c'erano dei contadini e poi i braccianti lavoravano così a giornate a casa di un contadino a casa di un

altro e non si sentivano quella cosa marcata di sfruttamento come si sentiva qui, perché qui c'era la grande proprietà che c'erano qualcuno che la aveva in consegna come affittuario, anche come [giro 99 ?] allora erano più duri di quello che poteva essere il proprietario perché volevano sfruttare da una parte e dall'altra, e qui a volte erano più marcati perché erano più estesi contro ai grandi proprietari, che erano poi Rasponi... proprietari grossi.

D: Diciamo la mentalità. la cultura della ribellione.

R: Erano più marcati, sotto quello aspetto lì, poi ci entrava anche la chiesa che era quella che proteggeva tutti questi piccoli proprietari al grande proprietario, e quindi qui c'era un contrasto molto marcato nei confronti della chiesa, [giro 108 ?] sotto l'aspetto tutto diverso di quello che può essere in certe zone, e chi conduceva questa lotta qui, in principio anche prima della guerra c'erano gli anarchici, loro erano a lotta diretta, avevano condizioni di cambiare in un modo che dopo si è svelato che non era una concezione esatta, in tutti i modi loro lottavano contro chi li insultava, e dopo la guerra con il partito socialista è nata la questione delle due tendenze del partito socialista, c'era chi voleva lottare contro il fascismo e c'era chi optava per le trattative, a trattare con chi bastona con chi rovina i nostri realismi, perché qui c'era la cooperativa agricola ed è rimasta ancora in piedi perché l'antifascismo non è riuscito a spezzarla.

D: È rimasta in piedi durante l'epoca fascista oppure no?

R: No, è rimasta in piedi, in piedi, la cooperativa agricola è rimasta in piedi la ha amministrata il fascismo però non sono riusciti a spezzarla perché i soci della cooperativa, fascisti o non fascisti, sono riusciti a mantenerla intatta.

D: Ah, avevamo quasi quindici, sedici anni, abbiamo sentito questo che insieme al partito socialista c'erano quelli che a noi ci sembravano i migliori che hanno cominciato a da avvicinarsi, per organizzare anche i giovani e si era formata anche una organizzazione che era chiamata «I Pionieri», erano i giovani socialisti o comunisti che Dio di voglia, e poi si son fatte avanti le cose che poi è venuto il fascismo e parte sono state legate a delle famiglie che hanno rilasciato la lotta, si sono iscritte a sindacati fascisti, e anche i giovani le prendevano e certe famiglie dove avevano capito di più, perché è stata così, capire di più di quello che aveva il fascismo, più che adeguarsi a quello che volevano loro, si sono mantenuti in una posizione di guadagnarsi la vita senza dipendere da loro, ci siamo messi a fare gli antifascisti, ci siamo uniti con il partito, c'era anche il partito anarchico, ma quando è cominciato a venire avanti il fascismo loro si sono ritirati, dicevano che era una cosa impossibile poter fermare il fascismo, prima erano d'accordo con noi per le lotte sindacali, perché c'erano anche i sindacalisti, e così si andava avanti, ma quando si è fatta [giro 146 ?] che è venuto prima anche prima della [giro 147 ?] io sono entrato nel partito che avevo una ventina d'anni...

D: Era ancora una organizzazione clandestina?

R: Era una organizzazione clandestina, avevo 19 anni, allora ero in quelli che il partito... ero già passato al partito, è stato del '26, e l'ultima tessera che è stata data come partito organizzato è stato del '26, io lo ho avuta quella [ride] però io sono stato iscritto nel partito '26, con l'intenzione di farmi una... perché quando abbiamo formato l'organizzazione nuova del partito, perché del '26, abbiamo fatto una organizzazione nuova, perché parte si erano un po' sguinzagliati in quelli là, chi erano i capi qualcuno non voleva più sapere, ne presero [giro 159 ?], ed era il distintivo del sindacato fascista, e allora l'organizzazione del partito cominciò allora clandestina sotto tutti gli aspetti, nei modi diversi che eravamo convinti che fosse la migliore, però in pratica dopo si è visto che si era fatto anche degli errori, perché allora l'organizzazione clandestina si partì poi

da un concetto, il concetto era buono, perché si decise di formare delle cellule del partito comunista al massimo si cinque e un capo che erano sei, per evitare formando dei gruppi più vasti che si conoscevano in troppi, perché se veniva preso dalla polizia uno al massimo portava in carcere quelli lì, se qualcuno parlava, però strada facendo in dei posti nelle frazioni al di là del fiume, che ero io il responsabile come capocellula in principio eravamo cinque o sei, oppure sei o sette, ma dopo piano piano, in un periodo di tempo non tanto vasto siamo diventati quindici, sedici, diciassette.

D: Della stessa cellula?

R: Eravamo tutti di qui, conosci uno, ci conoscevamo, non c'erano mica ragioni di spezzare per fare degli altri capi, perché lo scopo lo scopo non si raggiungeva più perché c'era una [giro 176 ?] e si faceva anche allora delle riunioni a gruppi così altri 7 o 8, e quindi decadeva in pratica il problema del nucleo non era più valido, e allora il problema del nucleo arresti che sono avvenuti del '30, alla fine del '29, è successo che la nostra organizzazione, localmente eravamo composti così, più in là era composta non con le modalità che erano necessarie allora, perché un capozona aveva la zona composta di diverse cellule un po' qua e un po' là, e se parlava lui conosceva i capicellula allora del '29...

D: Gli arresti sono avvenuti per questo motivo.

R: Gli arresti sono avvenuti perché la polizia lavorava, dopo un po' sapeva così in giro, conoscevano chi lavorava fascista perché poi non si limitavano mica a parlare solo qualcuno così, il nostro parlare era contro il fascismo, anche per tali organizzati perché le paghe erano quelle che erano, e allora c'erano quelli che prendevano la gente in fabbrica a fare i lavori e li pagavano 8 ore e li facevano lavorare 9, insomma c'era anche quella cosa lì, l'ingiustizia, il sindacato faceva quello che faceva.

D: Nella famiglia di origine, questa sua attività, questa sua adesione a questa organizzazione clandestina, suo padre che era un anarchico, i suoi fratelli, sua mamma, cosa dicono?

R: [ride] Finché siamo andati avanti così, non dicevano mica niente, mio padre era d'accordo che io non fossi fascista, perché in casa mia se un figlio parlava si diventare fascista, mio padre non era mica d'accordo, insomma, c'era l'ambiente c'era l'ambiente familiare che non avevamo nessuno dei fratelli né mio padre, né mia madre, sentivamo una certa avversità al fascismo, noi poi, non dico mica... noi non lavoravamo non solo come braccianti, perché allora i braccianti nelle giornate lavorative, non era come adesso perché non era con partecipazione, ma gli capitava che chi aveva gli appezzamenti di terreno in affitto, c'era poi anche la cooperativa agricola che avevano dei terreni, e allora gli davano in co-partecipazione questi terreni, allora come famiglia la avevo [giro209 ?] i miei genitori potevano avere qualche migliaio di metri quadrati di terreno dati da questi che erano poi un mezzo ettaro, che la davano a bietole, barbabietole, grano che si lavorava in co-partecipazione, quello era il lavoro, le giornate erano poche, e allora era lì che poi succedeva che se s'erano delle gran famiglie, perché la terra era molta, delle famiglie che erano 7, 8 in famiglia, potevano avere anche 2, 3 ettari di terra da lavorare, ma ci davano il 30%, un terzo del prodotto, poi dovevano pagare le spese. C'erano degli anni che quando il grano era poco buono, non riuscivano, facevano fatica con le spese del grano, con il grano a pagare le spese sopra le barbabietole, di modo che lavoravano e quando era la fine dell'anno l'entrata guadagnando adesso era irrisoria, se uno aveva altri incentivi dentro la famiglia lavorava, andava avanti un lavoro di miseria, infatti chi era solo in quel lavoro lì, non aveva altri modi di guadagnare, perché ci avevano la valle qui, la palude e avevano altri lavori ma non ci andavano tutti, ce ne era qualcuno che andava attrezzato, tagliavano [giro 226 ?] la canna anche per fare tutte le stuoie che lavoravano

a Villanova e allora ce ne erano che si arrangiavano un po' più lì, allora andavano fuori un po' da quella miseria che era fare il bracciante, proprio puro bracciante, perché allora bisogna pensare che uno viveva, quando non aveva più la capacità di lavorare, la pensione non ce la avevano mica allora e quindi si vedevano dei vecchi a settantacinque e più anni dover lavorare ancora perché non avevano il pane da mangiare, non solo, il riscaldamento... o...

D: Non poteva sopravvivere.

R: Era il modo di non sopravvivere, ecco il modo perché c'era della gente che prendeva una polmonite a sessanta anni, perché era poco il riscaldamento poco il mangiare, e quindi, questo te lo dico perché sei giovane, e questa è una cosa nuova, perché se uno non lo ha vissuta quella lì sembra impossibile che settanta anni fa ci fosse quella condizione lì, andare più indietro era peggio il dominio qui, c'è stato il periodo di dominio papale, allora dove ha dominato un papa con le sue leggi, qui ha trovato una avversità molto più grande.

D: La sua famiglia, non è di tradizione religiosa?

R: Macché qui a Mezzano anche durante il fascismo senza esagerare, c'era il 35 – 40% delle famiglie che non avevano alcun rapporto con la chiesa, per gli anarchici guai che uno battezzasse i figli o li portasse in chiesa, li metteva fuori da partito.

D: Quindi anche i suoi non si sono sposati in chiesa?

R: Macché, dopo poi alla fine della guerra ci sono stati dei giovani che si sono sposati figli o di comunisti che erano avversi alla chiesa, tanti si sono sempre mantenuti comunisti poi sono andati in chiesa, certo noi, la nostra propaganda, non eravamo mica contro la chiesa per la chiesa, eravamo contro la chiesa perché esplicava una attività contro gli operai, guai, era la pressione solo per il contadino che stesse conformato secondo la volontà del padrone, e guai se non andava in chiesa perché lo avrebbero mandato via, anche la famiglia del contadino era legata, nessun rapporto con i braccianti, perché i braccianti erano rivoluzionari, e guai che non andassero in chiesa la mattina e la chiesa, per rispettare tutti i voleri del padrone e del prete, è questo il fatto.

D: Nella sua famiglia chi era che prendeva le decisioni, l'*azdor* no?

R: Era mio padre, il padre e la madre che gestivano quello che succedeva in famiglia.

D: Quindi finché lei è stati giovane di tempo libero non ne ha avuto tanto?

R: No, ho sempre lavorato, quando non andavo a vendere il pesce, facevo il calzolaio o altrimenti andavo nel [giro 269 ?] perché eravamo una famiglia che ci arrangiavamo un po' tutti, eravamo una di quelle famiglie che qui eravamo conosciuti come una famiglia che stava bene, perché eravamo cerchiati nel cortile dove si abitava da tante famiglie, che qualche volta che c'era un po' di pesce, allora 2 o 3 chili di là 2 o 3 chili di qua perché avevamo la possibilità di dare qualche cosa.

D: Come famiglia prima del 19630 cioè prima che accadessero i fatti ci cui parleremo, avevate già subito delle aggressioni, delle intimidazioni da parte dei fascisti?

R: Le intimidazioni erano queste, allora che avevo un fratello più piccolo che abita qui e andava a scuola, allora volevano che si iscrivesse nel fascio e andasse a fare la marcia, perché in un certo periodo c'era il fascismo premilitare che quello lo faceva per

regola proprio l'esercito, aveva degli istruttori in giro, lo ho fatto anche io perché chi faceva il premilitare avevamo una divisa diversa come i bersaglieri.

D: Si chiamava proprio premilitare?

R: Premilitare, durava due anni, si andava dieci domeniche ogni anno a fare questo corso e se eri promosso dopo avevi il diritto di fare, di risparmiare tre mesi di militare, allora ci sono andato anche io. Andavo ad Alfonsine per otto - nove domeniche e due domeniche andavamo...

D: Era sempre una organizzazione dell'esercito?

R: Sì, dell'esercito, c'erano degli istruttori che erano militari, e andavamo a Ravenna perché là c'era il tiro a segno, c'era tutto le due domeniche che si andava ogni anno, si andava a dare l'esame, e di fatti fui promosso e ho fatto tre mesi in meno.

D: E invece da suo fratello volevano che...

R: Invece durante il fascismo facevamo l'istruzione militare che era una forma premilitare con la quale non davano niente, ma istruivano tutti i giovani e obbligavano che andassero lì, li obbligavano e mio fratello, quello che è rimasto lì che lui a quella età li volevano che ci andasse, non ci è mai andato, lui ha avuto fortuna, faceva il barbiere, lui andava a fare il barbiere, allora in un primo momento non ci voleva andare poi dopo trovò la scusa che aveva bisogno di andare a fare il barbiere e si era messo d'accordo con il suo padrone e siccome lì ci andava anche il comandante della milizia e gli faceva la barba lui, allora lui dice: «Ho bisogno che venga qui, cerco [giro307 ?]...» cercò di cavarsela così, ma tanti altri ebbero delle noie, delle grane, ma avevamo questo noi che non eravamo fascisti, ci tenevan dietro chi si bazzicava, con chi... eravamo pedinati un po' dappertutto dove si andava.

D: Episodi di aggressioni, di botte a qualcuno dei suoi famigliari così, ce ne erano?

R: Io ho avuto un cognato che lui era il fidanzato della mia sorella e lì c'è stato il periodo lì prima delle leggi [giro 317 ?] è stato del '25, venne una squadra di fascisti che erano la vegliotta di Ravenna e vennero qui a Mezzano e bloccano tutto il paese e conoscevano uno che aveva l'organizzazione sindacale era comunista, ci trovano, lo prendono, ci trovano, allora c'era ancora «L'Unità» come [giro325 ?] ci trovano *L'Unità* in tasca, e leggono che cercavano proprio Minguzzi Giuseppe, lui si chiamava preciso a quello che era il capo del sindacato nostro poi, ma gliene avrebbero date lo stesso perché si fece rendere dopo arriva la notizia, prendevano, prendevano botte a tutti e lui visto che era uno conosciuto gliene diedero che è rimasto sei mesi senza essere capace più di parlare, di scrivere, tutto insomma, dopo si è rifatto, ma non è stato più normale io... mio padre ha avuto uno scontro in principio che aveva tentato di aggredire, di disarmare i carabinieri e allora ebbe uno scontro a fuoco e nella caserma ci fu uno di loro che nella caserma fu ferito e non riuscì ad andare dentro la caserma e dopo qualcheduno ha avuto delle noie, mio padre non lo ha mai bastonato nessuno, era calcolato così anche io c'è stato degli episodi qualcuno così sul lavoro che non mi voleva qua, là, ma non sono mai riusciti a bastonarmi così, ho avuto delle questioni personali ma intanto perché io non ero fascista, ma qui ho mantenuto sempre un atteggiamento che non sono stati arditi, ho avuto delle cose insomma che non hanno da tu per tu bastonarmi, non ci sono mai riusciti a venire qualcuno per bastonarmi, qualche questione personale a qualcuno, non ho mai provocato nessuno, quello perché allora specialmente dal '26 in avanti che ero [giro 353 ?] del partito, avevo una responsabilità anche davanti al partito e quindi non potevo arrivare ad una provocazione perché provarli voleva dire andarli a cercare perché se uno... non è mica da dire che loro... io ero solo se volevano suonare ce ne

erano abbastanza in quattro lì a venire in cinque, sei o sette o otto, se non erano capaci loro facevano venire anche da altri paesi perché qui si erano verificati anche quei fatti lì e allora mi dicevano se mi vogliono bastonare perché io non sono fascista ma che vado a dire delle cose a loro, io non le dicevo, perché era da avere poca testa perché le aggressioni c'erano ma se poi uno le provocava, in un certo qual modo non avevamo nessuna convenienza perché io sono andato un momento che avevo preso i contatti con Alfonsine andavo ad Alfonsine e avevo la funzione di organizzare anche là e allora era ridicolo che io fossi andato a provocare i fascisti, cercavo di bazzicare nei posti dove c'erano loro.

D: Durante questo periodo intorno agli anni fra i '20 e i '30, in questi gruppi, in queste cellule, quale era la attività principale?

R: La nostra attività perché dal momento che noi avevamo ricevuto una Unità perché qui del '25 l'Unità non veniva più, le dico anche l'organizzazione che avevamo e fu anche quello, ad Alfonsine avevano l'edicola e allora attraverso l'organizzazione e l'edicolante a metà del '26 veniva l'Unità ad Alfonsine che andavamo poi a prendere noi e allora ci facevano la caccia che c'erano le [giro 380 ?] in giro, ma non ci sono mai riusciti a fermarci e a trovarci l'Unità, a me mi è successo una volta che si vede che una spia mi vedeva andare ad Alfonsine e allora torna ad Alfonsine e aveva due sporte attaccato alla bicilcetta e per coprire le cose perché lì era il tempo era il tempo dell'uva e allora mi fermo sotto i filari poi ci metto l'uva sopra, delle foglie figurava che avevo dell'uva e ferma proprio il capo della milizia: «Fermati...» mi dava del tu e io: «Cosa volete?», «Io ho una informazione che tu vai ad Alfonsine per fare l'Unità...» e io dico: «Che cosa è» dico «l'unità, se mi spiegate cosa è? Se la vado a prendere senza sapere cosa è, è roba da mangiare...» e allora si muove e io dico: «Fermatevi» dico «se avete quelle intenzioni lì meglio che ve la fate passare...» ero solo io e lui... «Se avete di quelle intenzioni lì lo sapete prima che io gli schiaffi non li prendo da nessuno, chi mi vuole mettere le man addosso bisogna che si metta d'accordo con il becchino [dial. inc. 400] perché io le botte non le do a nessuno, ma chi me le vuole dare bisogna che prima si metta regolare, se siete disposto così fate quello che volete, ma quando me ne arriva una a voi ne arrivano due...». E allora: «Ah, lo so...» [dial. ex. 404] ma lui rimase scioccato di quello lì e mi disse: «Beh, vai via, ma ti prendo...» io dico: «Beh, se mi prendi non scappo mica, quando volete prendermi io sono sempre qui del mio carattere rispondo sempre...» e allora seppi perché [giro410 ?] che nel fascio si informarono, avevamo dei compagni che si erano messi nel fascio e di lì altrimenti come facevano a sapere quello che bazzicavano loro e di fatti è successo quando è avvenuto l'arresto un gruppo che lavorava nella fornace non credevano che fossero tutti disordini e invece c'era una cellula organizzata, una cellula organizzata e quello che era il capocellula era anche un fiduciario del fascio.

D: E quindi l'attività ecco poi c'era questo fatto... poi c'erano altre attività?

R: Lui faceva delle riunioni, discuteva quello in base anche all'Unità che si leggeva, dopo poi ha smesso di venire così veniva clandestinamente lì è stato poi le prime [giro 424 ?] a Massalombarda, in quella zona lì e allora lì da allora, noi si discuteva quali erano i problemi perché i problemi erano comportarsi secondo... abbiamo fatto delle manifestazioni perché hanno messo il dazio sopra come la carne di maiale [giro 430 ?] quelle cose lì, allora noi abbiamo fatto diverse volte in quegli anni lì dei festini contro alla messa, alla tassa sopra al dazio chi li mettevano agli operai chi ai macellai il maiale, quelle cose lì e la popolazione aveva un appoggio.

D: E dove vi trovavate per discutere per leggere?

R: Per discutere ci trovavamo in dei posti in campagna, all'aperto.

D: Si evitava di andare...

R: Nelle case non ci andavamo perché trovarci in casa, non perché avessimo fiducia delle case in cui eravamo, siccome come eravamo organizzati lo sapevamo solo noi e allora andare in una casa anche in un branco così, anche in quattro così, anche in quattro o cinque, poteva succedere che quelli della famiglia vedendo così venissero presi e che li avessero intimoriti, dicendo è venuta della gente a casa vostra cosa vengono a fare, e allora cercavamo che non lo sapessero nemmeno i nostri famigliari, e i miei fratelli e i miei genitori, in quel periodo non lo sapevano mica nessuno e mio padre quando sono stato arrestato mi rimproverò dicendo: «Perché un lavoro così non me lo hai mai detto...» e io dico «Ah, non immaginavo, cosa ti devo dire che ero un comunista, e invece se non lo sai non lo dici di certo, perché quando sei sotto a loro lo puoi dire anche senza pensare che sono tuo figlio, e allora noi le nostre cose le facciamo sapere solo alla parte interessata perché era coinvolta nella cosa...». Questo era il modo di segretezza che si usava allora e poi anche usando quello lì, ce ne siamo accorti che avevamo divulgato un po' troppo.

D: Infatti parliamo un po' di quello che è successo negli anni '30.

R: Ah, nel '30 eravamo tutti, allora non ci pareva di andare bene perché era venuta la crisi del '29 che era una crisi molto avanzata allora si discuteva di quei problemi lì, quello che era venuta in Russia, ma anche la crisi del '29 ma anche quello che era avvenuto qui che fu il primo gran [giro 470 ?] e fu la crisi del sistema capitalistico che nella ripresa che aveva avuto durante la guerra c'era stato uno sviluppo anche nella industria, però studiando si leggeva i libri e qualche cosa quello che poteva essere l'economia politica, dei libri non ne avevamo, c'era il capitano di Massa, ma io non ero riuscito prima di tornare a casa di averlo in mano, però fra noi con qualcuno anche di Ravenna si era un po' aggiornati, allora da quel lato lì capimmo che il fascismo, l'entrata in crisi del sistema capitalista era una avventura anche da parte del fascismo, si cominciava a vedere degli sviluppi negativi di una società che poteva essere anche vicino il tempo che andammo [giro 484 ?] capitalista, ma in Italia poteva essere la caduta del fascismo.

D: Mi racconti un po' come è avvenuta la vicenda di quando lei è arrestato?

R: Ah, l'arresto è stato alla fine del '29, ce ne siamo accorti... io mi ero trovato perché qui avevo avuto un periodo che era passato circa un anno di qualche questione un po' di urti con fascisti anche per delle cose che sembravano banali ma sempre legate lì, e allora io vedevo che o presto o tardi ero in quelli che cadevano in carcere e quindi avevo fatto il progetto di allontanarmi dal paese, andare all'estero perché qui succede di andare in Francia o anche in Russia per andare a scuola di partito per avere una costruzione migliore, allora qui nella primavera in quell'anno lì bandiscono un lavoro qua in bass'Italia, allora dicono chi vuole andare a lavorare a San [giro 508 ?] lì ci sono le montagne [giro 510 ?] mare c'è del territorio incolto perché bisognava incanalare l'acqua.

D: In che provincia era?

R: Catanzaro, nel golfo di San [giro 514 ?] e allora sentiamo che il sindacato segnava della gente per chi vuole andare a lavorare là.

D: Questo in che anno era?

R: È stato del '29. Allora dicono che ci sono ventiquattro – venticinque lire al giorno da prendere, venti quattro – venticinque lire al giorno qui gli operai ne prendevano sedici – diciassette lire chi era in fabbrica, chi faceva i fachini da zucchero prendeva un po' di

più, ma lavorare così una giornata, allora mi trovo lì con altri due o tre...» Ci vogliamo segnare...» «Sì» e allora ci troviamo che non sapevamo mica degli altri, ma quando siamo andati per partire per andare in [giro 527 ?] eravamo cinque scelti e poi ci trovammo ad Alfonsine e ne aveva cinque anche lui, il caso volle che eravamo cinque e cinque dieci iscritti al fascio nessuno, e allora hanno detto: «Qui è una presa in giro...» Quando poi siamo stato a Ravenna abbiamo trovato perché da Ravenna eravamo partito in centodieci, centoventi persone qualcuna era fascista, ma i più non erano fascisti, ma ad ogni modo i più eravamo figli di famiglie io dissi: «Stiamo fuori fino a primavera e poi essendo primavera mi invita un po' stare fuori di casa un po' con quella gente là e poi dopo me ne vado» [giro 542 ?] detto anche mio padre e arriviamo in Calabria e quando siamo stati là andiamo a vedere il lavoro come era ah mò era tutto un lavoro con le carriole, avevano le carriole [giro 546 ?] più piccole, poi si lavorava al massimo sei ore, là c'era da lavorare otto ore, e allora andavamo a lavorare questi lavori i prezzi che pagavano e non si prendeva mica la giornata di quel genere, un lavoro che per portare la carriola in cinque ce ne voleva antri cinque da scavare con il piccone perché era tutta sabbia e ghiaia e allora abbiamo detto qui non si prende mica niente, anzi c'era uno che voleva abbandonare il lavoro subito, no dico dove vuoi andare a lavorare, e lì siamo andati che c'era una baracca e siamo andati a parlare con chi era lì e viene un giovanotto che poteva avere venticinque – ventisei anni e disse che era di Bologna, e disse: «Ma quanto avete intenzione di prender...» «Ah...» dico «Noi siamo partiti da Ravenna e ci hanno detto che si prende venticinque lire al giorno...». Dice: «Ah se si prendevano dei soldi lì andavamo a chiamare dei bolognesi...». Era l'ingegnere e suo padre era quello che aveva l'impresa, ah ma andavano a chiamare i bolognesi, mica dei romagnoli, beh dico: «Beh, dice sul serio...» e allora faccio guardateci bene a quello lì perché ha detto una cosa che ci può bisognare, insomma il giorno dopo siamo andati a lavorare, allora quando siamo stati a otto ore, abbiamo misurato la ghiaia che abbiamo portato su e ce la pagavano otto lire al metro, c'erano due metri e mezzo di ghiaia per ciascuno ma a lavorare che poi quando si alzava un po' senza tavola a mettersi sotto, era un lavoro, era massacrante, allora quando... perché noi eravamo una parte San Tufegna e un parte a San Biagio, e a San Biagio c'era un ex campo di aviazione e noi di Mezzano qui eravamo cinquanta – sessanta che eravamo piazzati in questa zona ed eravamo intenzionati a farci la cucina noi, insomma attrezzati e allora la mattina dopo non andiamo a lavorare nessuno, dopo quando fu verso le nove e mezza arriva un camion di carabinieri, un automobile e fuori la voce che c'erano andati dei comunisti per mettere, perché si lavorasse in mille operai, là c'erano seimila operai che lavoravano in quella zona là, allora arriva un tenente dei carabinieri ed eravamo in questa camerata allora dice: «Beh, allora adesso vogliamo sapere le legioni che erano andate a lavorare», allora io dissi con gli altri «Qui se non ci va qualcuno a parlare...» non volevano che ci andasse... «Cosa vuoi farti avanti lascia che vadano avanti gli altri» insomma erano già dieci minuti – un quarto d'ora che domandavano queste cose e nessuno si faceva avanti allora... «Se non vogliamo [giro 604 ?] questi qui, non so se ci arresteranno tutti, ma una parte ci portano dentro e poi come si accomoda la roba...» [tossisce] e allora qui dico che è meglio che mandiamo qualcuno e «Allora io ci vado» e allora ci fu uno che uscì e tirò fuori un coltello così e disse: «Chi vuole andare a lavorare prima ci deve mangiare questo qui» ... MA [giro 613 ?] disse che chi voleva andare a lavorare doveva mangiarsi il coltello dice: «Guai chi ci va...» lì poi c'erano anche uno o due che avevano le camicie nere nel viaggio e allora mi faccio avanti e dico: «Qui non siamo venuti qua, veniamo dalla Romagna che là non c'è niente da fare siamo venuti qua non per certi motivi, siamo venuti qua per venire a lavorare per non essere disoccupati ci hanno promesso una paga e quindi noi ieri abbiamo lavorato, lo dimostra quello lì e allora le ragioni sono queste, là abbiamo lavorato e c'è stato uno che là alla baracca dove c'è la direzione dei lavori ha detto che se c'erano ventiquattro – venticinque lire da prendere mandavano a prendere i bolognesi e non i Romagnoli... «Chi sono i romagnoli?» «Chi sono i romagnoli...» e allora il tenente dice: «Ma qui allora ci sono delle ragioni...». Chiama questo uomo che è uno grosso diventa tutto rosso e allora mi dice: «Lo conosci bene quello là...» «Sì, sì...» allora

prendono su, il padre lo lasciano lì, prendono su i carabinieri e anche gli ufficiali e quando siamo lì alla baracca siamo arrivati là perché si poteva girare con la macchina dappertutto [tossisce] c'erano dei sassi ma si girava e allora nella baracca e dico a quello là, lo chiamano fuori: «Lo conoscete questo qui...» «Ma» dice «È uno di quelli che avete parlato...». Se fosse stato lì a parlare, allora: «... è vero che ieri avete parlato con lui e avete detto che se c'erano ventiquattro – venticinque lire al giorno da prendere mandavate a chiamare i bolognesi...» [giro 652 ?] rimase lì impappinato beh perché loro avevano più piacere che avesse detto di no, dissi: «Ma perché io pensavo che siccome siamo messi in una baracca, in una confusione...» perché lui dice di no, chi è che gli fa dire di sì, ma lo ho preso tanto alla sprovvista, e dopo abbiamo saputo che lui era il figlio di quello che aveva l'impresa e allora: «Venite con me...» e siamo andati [giro 663 ?] vostro figlio... «E allora quando ha visto così... «Hai detto così... non è vero...» «Beh, non è vero adesso» dico...» Allora il tenente ha detto: «A parte tutto si è venuto a raccontare delle balle che sono tutti comunisti, sono venuti qua per fare delle [giro 671 ?] perché là loro quando hanno saputo che avevamo un incontro così, hanno smesso di lavorare tutti là ai lavori, perché due o tre anni prima lì c'era andata della gente di qua di Padova delle zone qua ed erano andati a lavorare per meno di quello che prendevano lì» allora la popolazione li fecero scappare allora mi disse: «Qui bisogna trattare...» «Io non voglio sapere niente...» «Ah adesso la cosa è a vostro carico, qui ci sono più di cento operai che sono venuti qua rischiando delle spese e voi imparate tutto sapete» e poi disse: «Male che vada» e ci domanda a noi quanto vogliamo al giorno e ci abbiamo fatto una richiesta se ci da questi soldi, noi stiamo qua, lavoriamo sette ore al giorno, ci dà venticinque lire, ma ci saremmo stati anche a venti lire per sette ore perché quelli che avevano una giornata andavano piano quindi non erano preoccupati di fare tanto lavoro invece a prenderli a cottimo anche se uno lavoro un'ora, allora il prezzo a cottimo abbiamo fatto dei prezzi da prendere suppergiù quei soldi lì, perché non ci siamo mica accomodati, allora dico: «State pacifici, domani state qui e aspettate finché non veniamo noi...» allora la mattina dopo verso le dieci è venuto un tenente, un tenente con tutte le carte di andare a casa, perché non ha accettato, un processo che si è fatto poi in tutti i posti perché noi avevamo fatto delle spese qui.

D: Allora lei è tornato a casa.

R: Siamo tornati a casa. Uno di questi qui a Mezzano lui era uno di quelle famiglie povere e avevamo speso duecentocinquanta duecento lire ciascuno non è che siamo andati a spendere niente del viaggio perché si fermarono nella città perché i treni andavano più piano, allora va al sindacato a vedere...

[Fine del lato A della cassetta n° 86/3 al giro 724]

[Inizio del lato B della cassetta n° 86/3 al giro 001]

R: ... delle giornate «State pronti che adesso quando siamo accomodati che cinque ci sono solo nelle botte».

D: Questo gli hanno detto al sindacato?

R: Questo, allora venne a casa che aveva le gocce agli occhi, dice: «Mi hanno detto che ci danno un mucchio di botte per ciascuno...» perché la ci sono stati tanti [giro 4 ?] e si vede che avevano finito, perché è stato dopo un mese o un mese e mezzo che aveva già fatto il suo processo alla federazione dappertutto e si vede che è venuto e delle spese le abbiamo dovute pagare noi, e allora ci danno le botte, e allora dico: «Le mie partii le vado a prendere subito, due giornate non le voglio non cerco niente, ma se loro mi vogliono dare le botte di pure che ci vado subito pure che ci vado subito...». Siccome c'era quello che aveva il sindacato di qui poi era il responsabile anche ad Alfonsine allora

c'erano le più [giro 11 ?] tutte e due, allora: «Cosa vuoi?» «Sono venuto qua perché ho sentito una chiacchiera insomma che voi... Noi siamo stati in Calabria ci avete mandato là sapendo che c'era poco di buono che anzi quando si andava in stazione» disse: «Dove vai, dove vai...» «Andiamo in Calabria a lavorare...» «Ti manda quello lì...» «Io non so chi sia lui ma se è insieme a quello lì è un poco di buono, non andateci perché andate a morire di fare...». Allora lo volevano bastonare perché era un po' pazzo... «No, voi non mi bastonate...» era uno che andava al macello a macellare le pecore e disse: «Voi non avete il coraggio di bastonarmi perché ho questo qui, vi taglio il collo a tutti e due, lo sapete...» «Ah via, sei pazzo...» «E il caso ha proprio voluto che noi di Mezzano e di Alfonsine che voi siete il responsabile di Alfonsine non eravamo iscritti al fascio nessuno, io sono convinto che voi lo avete fatto con intenzione sapendo che là c'era del male e quindi cosa volte allora dite di dazi...» «Allora adesso cosa vuoi?» «Sono venuto a prendere parte delle botte che mi volete dare, io le voglio subito...». Ci guardammo in faccia: «Ma va là glielo avremo detto per scherzo o che cosa...»... «No, no, non sono mica scherzi questi qui...» [dial. inc. 28] «... ma lui... era di famiglia che hanno speso i soldi che dovevano spendere questo inverno, una spea così non glielo domandavo perché sapete che questa famiglia dei soldi non ne hanno, io dico, i soldi per mangiare li ho ugualmente, ma se mi date delle botte io arrivo subito, avete subito, siccome siamo un po' parenti...» [dial, ex. 32] e allora andò così [tossisce] e poi succede che arriviamo là verso l'inverno e prima fummo arrestati, l'arresto venne lì alla fine di dicembre, i primi di dicembre.

D: I primi di dicembre del '29, e foste arrestati con quale motivazione?

R: Ah, la motivazione venne prima degli arresti e della militare che io ero andato a Roma che in quel periodo lì avevo una sorella che era sposata e lavorava a Ostia, Ostia Scali e mi trovò lavoro in un idroscalo, io e un altro compagno che ci avevano segnato anche lui e siamo andati là per lavorare e siamo stati via due mesi, questo dice che deve venire a casa a sposarsi e vengo a casa anche io, avevo voglia di venire a casa, dopo dodici giorni [giro 42 ?] avevo poi consegnato il lavoro a Poletti, Poletti ci consegnai il lavoro e prese la mia responsabilità di qua da fiume, quando sono stato via io, avevano formato le cellule in questi gruppi e avevamo costituito tre o quattro cellule, io non lo so mica ma vengo a casa, dopo mi informo un po' che ero stato in collegamento con Faenza che prima ne avevo uno che era capozona e prima di andare via io ero andato a Faenza che seppi che avevano fatto un arresto e allora vado a Faenza [tossisce] perché successe un caso che noi avevamo fatto un piano di mettere una bandiera nel camino dello zuccherificio e la distribuzione di tutti bandierotti con la falce e il martello anche davanti alla sede del fascio di modo che succedesse che noi facciamo tutto questo lavoro una sera arriva alla polizia, va a casa di Poletti e lo trovano che [giro 53 ?] vado per andare a casa sua e uno mi dice: «Dove vai? C'è stata la polizia e lo hanno arrestato». «Allora chi ha parlato...». Insomma fu una informazione così che non successe niente, lo prendono su e poi dopo lo lasciano andare, gli arresti poi dopo vennero che quello di Faenza che viene responsabile dell'organizzazione di tutta la zona qui aveva un grafico che gli aveva lasciato il capo di qui con tutti i gruppi, cellula qua, cellula là, lui si fa trovare quel grafico lì, in questura, prendono quest'altro, lo mettono a confronto insomma gli fanno fare i nomi di tutti i capicellula, e questo poi è il padre di mia moglie, gli hanno bollito anche i piedi.

D: È di Faenza?

R: No, no, questo è di Mezzano, quello di Faenza era il responsabile della Romagna, ed era in collegamento con Bologna e allora fa il nome dei capicellula e succede che i capicellula poi hanno fatto i nomi degli altri, e allora ho avuto lì, ho avuto un momento non troppo... io non ero d'accordo che avesse parlato nemmeno lui, ma lo incontro e dice: «Parlare io dico dei nomi ma non faccio mica così» Quando dichiarò, diceva che se

anche ci prendevano dei nomi non se ne doveva fare... «Io dei nomi non ne faccio mi ammazzarono ma dei nomi non ne faccio», allora mi incontrai con Poletti che era un capocellula e mi dice «Te nella tua cellula ti hanno messo in vetta, c'era un giovane che era quello che ci aiutava», era uno giovane studente che ci aiutava di fare tutte le stampine eravamo io, Poletti e lui per fare tutta questa roba qui... «Lui lo ha sempre detto che ci aiutava ma non voleva essere ricordato in niente, io ho la responsabilità di lui...», «Ma lo faccio il suo nome?» «Sei pazzo, non lo faccio» Insomma dichiaro di fronte al commissario che il nome non lo faccio e c'era [giro 60 ?] che mi conosceva, io uno lo conoscevo di vista e non sapevo nemmeno come si chiamasse e il suo garzone non lo avevo mai visto, allora chiede di farmi nei nomi, mi mette al [giro 61 ?] ma io sono capocellula, rimane una cosa così, io li avviso tutti: «Guardate che adesso abbiamo passato la burrasca della questura se [giro 63 ?] viene il tribunale speciale e allora» dico «Il tribunale speciale quando viene giù o andiamo là, non hanno quei sistemi lì, lasciamo che abbiano guardate le date, tutte fate negare anche quelli che hanno detto di sì così chissà che non usciamo fuori dal carcere».

D: Ma lei quando l'hanno arrestato lo hanno portato a Ravenna, hanno malmenato anche lei per farla parlare?

R: Ah, sono arrivati subito con quei mezzi lì.

D: E dopo c'è stato il processo?

R: Prima c'è stato l'interrogatorio della questura, poi dopo è venuto il tribunale speciale, il tribunale speciale secondo me era accomodato hanno lasciato l'istruttoria lì del resto [giro 70 ?]

D: E lei in questa denuncia del tribunale speciale è stato condannato a quattro anni.

R: A quattro anni perché di fronte al tribunale speciale ho ammesso questo qui, ho detto io sono andato a Roma prima che mi arrestassero, ero andato a Roma per allontanarmi dall'organizzazione, non avevo l'intenzione di far niente nel partito perché avevo visto il pericolo e che cosa si andava contro, e allora io dissi se va va, io ero capocellula non sapevo di chi ero capocellula era tutto il gruppo di qua ma io dissi ero capocellula e mi ritennero responsabile del capocellula e poi avevo avvisato tutti quelli che erano nella mia cellula di negare, perché io di fronte al tribunale speciale nego, dite che non è vero e di fatti quelli della mia cellula chi non era stato sciolto in istruttoria è venuto fuori con il tribunale speciale e io sono rimasto perché quando sono stato di fronte al tribunale speciale uno di questi che ha detto di no quando è stato interrogato alla commissione, là ha detto che lo ho convinto io a mettersi nel partito comunista, ha rovinato la mia posizione uno di questi, e lui aveva il fratello, erano il padre dei due fratelli di una famiglia che erano tre al tribunale speciale di modo che io avevo detto che ero il capocellula però mi ero allontanato dal paese per non fare più niente e mi ritenevo responsabile capocellula, ma se questo non ammetteva che lo avevo convinto io, loro mi assolvevano per insufficienza di prove, invece io sono stato molto contento lo stesso perché anche se ho preso quattro anni di carcere ma però quelli che erano sotto di me sono usciti fuori perché di fronte al tribunale speciale gli dissi: «Guardate che mi trovo in una situazione che non lo posso sostenere perché devo la vita a quelli lì ma non era mica vero, io ho parlato perché mi hanno dato tante botte per non farmi ammazzare e ho fatto quei nomi lì ma quella gente lì non sa niente di partito comunista o che quello che posso ve lo diranno...» e di fatti quando li hanno chiamati uno di loro dopo otto giorni lo hanno lasciato andare e gli altri se la sono cavata così, sciolti dal tribunale speciale, hanno fatto quei tre o quattro mesi di carcere e poi sono andati via.

D: E lei quanto tempo è rimasto in carcere dopo questa condanna?

R: Ci sono rimasto fino al '32 che è venuta l'amnistia, nel decennale, e allora sono venuto a fare.

D: E dopo questo episodio qui ha avuto ancora dei problemi?

R: Quando sono stato a casa ho ricevuto una circolare del partito io personalmente che invitavano noi usciti dal carcere di stare lontani dall'organizzazione perché avvicinarci all'organizzazione che esisteva già allora dopo si era formata e di fatti ci siamo riuniti perché qui eravamo una trentina siamo venuti fuori tra quelli che siamo venuti fuori perché non sono riusciti a condannarli e quelli condannati, eravamo trentacinque, trentasei poi eravamo una trentina che eravamo dal tribunale, e allora succede che i giovani a noi ci guardavano quando siamo saltati fuori e in un primo momento pensavamo che... si rendevano conto che si fosse avvicinata l'organizzazione per raccontargli come si stava in carcere le nostre capacità acquisite, e abbiamo potuto notare che quelli che avevano avuto contatti con l'organizzazione abbiamo constatato che di noi pensavamo che non volevamo fare più niente e allora fu deciso dall'onorevole che uno gli desse la base dell'organizzazione anche se rischiava di avvicinarsi alla organizzazione e di fatti mi scelsero per andare a contatto con la organizzazione nuova di modo che dopo poco tramite l'organizzazione regionale, vado ad una riunione, è indetta una riunione a Riolo Bagni dove là ci siamo incontrati quelli che sono usciti dal carcere e anche di quelli che non conoscevamo, in questa riunione eravamo lì, che c'era Castel Bolognese e tutte le volte e tutti i capizona, e allora la regione è qui e allora pensando bene cosa succede, succede che a quella riunione c'era uno che era stato in carcere condannato a quattro anni anche lui di Faenza che quando è stato fuori dal carcere lui lavorava per fermare l'organizzazione e lui aveva lavorato per la circoscrizione della polizia, e allora successe, successe che ad un dato momento siamo venuti a casa di nuovo si sono fatte riunioni ad Alfonsine, a San Vitale che c'era poi anche degli elementi come Gino Gatta, Pascoli e abbiamo avuto in quel periodo lì diverse riunioni a contatto con l'organizzazione e c'erano anche dei fortunati del partito allora successe che ad Alfonsine avevamo una riunione dove veniva anche lui questo abbiamo avuto la fortuna che si è guastata la motocicletta a Fusignano e ad Alfonsine non è venuto, non ha potuto dire che abbiamo fatto questa riunione però in quei periodi lì avevano arrestato quelli là fecero un rapporto dove dire che facevano un lavoro contro la disposizione del partito e fecero un gruppo di giovani che funzionò anche prima che eravamo in carcere noi allora succede, succede che fanno la retata così, perché avevano dei sospetti che fossero di famiglie antifasciste e arrestarono una ventina di giovani fra i quali anche mio fratello che lavorava... quello che faceva l'erborista, lavorava in una bottega vicino a casa dove abitava mia moglie, che suo padre faceva il falegname, era in carcere lui.

D: In che anno hanno arrestato suo fratello?

R: Del '33, questo è un episodio del '33 quando poi mi mandarono al confine e allora gli interrogatori sono andati avanti in un modo... l'arresto di questi e succede che uno aveva fatto una riunione che erano dieci, dodici di una qualità di campagna, uno di questi parla che abbiamo indetto questa riunione e succede che è stato proprio lì, è stato proprio lì che è caduta la cosa di questa riunione veramente la aveva fatta e l'ammettono i più, io non posso ammetterla, allora di fronte a questo episodio lì siamo andati avanti con gli interrogatori cinquanta, sessanta giorni, arrestano mio fratello dopo sette, otto giorni lo rilasciano e poi mio fratello mi disse: «Guarda che c'è il tale che se sa qualche cosa di te lo dice sicuro, ha una paura in questura...». E di fatti io stetti laggiù di notte verso venerdì perché di solito quando uno parla vuole dire che quello che sa glielo fanno sputare tutto o non parlare o altrimenti succede così e allora dico: «Se non ha parlato in questa notte invece io vado a letto...». Era il sabato verso la domenica mi arrivano addosso e mi faccio arrestare perché io non avevo mica paura dell'arresto della polizia

dell'arresto qui a Mezzano perché avevano avuto due questioni, una di un lavoro con i fascisti e una qui a Mezzano con il capo della milizia di qui, quando mi hanno arrestato non erano nemmeno due mesi che aveva avuto una oppressione ed erano venuti a bastonarmi io siccome era successa una cosa ad un contadino che ci eravamo bastonati e allora dissero che era venuto perché noi andavamo con undici allora lui aveva intenzione di bastonarmi.

D: E invece quel sabato notte dove lo hanno portato a Ravenna?

R: Sono stato arrestato in casa con la casa circondata di fascisti un gruppo qui di Mezzano, il commissario invece di lasciarmi lì la notte e portarmi a Ravenna la mattina come facevano di usanza perché eravamo in tre gli arrestati, io sono stato preso dal commissario, mi ha portato in una caserma dei carabinieri a Ravenna con l'ordine di non darmi niente da mangiare e sono stato lì otto giorni.

D: E non gli hanno dato niente da mangiare per otto giorni?

R: Il maresciallo mi chiama in caserma e dice: «Non so quanto rimarrete qui ma io ho l'ordine di non darvi da mangiare...» «Ho chiesto niente» dico io... «No» dice «ma io ve ho avvisato perché le nostre regole sono obbligato a darvi da mangiare ma loro mi hanno detto che da mangiare non ve lo devo dare solo dell'acqua». Dico: «Beh». Ho avuto la fortuna che la sera dopo viene un carabiniere e mi porta la roba da mangiare così, la roba che aveva comperato, pane, formaggio, prosciutto finché sono rimasto lì mi portava da mangiare e poi dopo è successo che mi portano in carcere quando vedono che non riescono a strappare niente.

D: E anche lì aveva preso delle botte?

R: Ah, delle botte non me le aveva mai dato perché comincio a interrogarmi subito, che mi aveva preso e allora dico: «Ma faccia come vuole...» e lui mi disse che erano sette, otto che mi accusavano e li avevano fatti diventare pazzi, «Ascolti mò» dico «il suoi barbari sistema non mi piacevano quando sarò pazzo potrò dire anche peggio di loro se li ha fatti diventare pazzi finché non mi hanno fatto diventare pazzo io quelle cose lì non le dico perché non è vero...» e allora mi riporta la avanti e tira avanti così succede che siamo andati avanti e mi portano in carcere mi portano a contatto con la cella con quelli che erano là e allora io avevo l'incontro con loro, io li avevo avvisati: «Non venite davanti a me ad ammettere che io ho fatto la riunione perché qualcuno ci lascia la pelle». E allora un pressappoco avevo visto come era, lì c'è stato uno che ha parlato non perché gli abbiamo fatto pressione perché come fanno ad arrestare, perché gli arrestati eravamo lì ma eravamo solo sei gli arrestati e i sei eravamo arrestati eravamo quelli che ci conoscevano e quindi era stato uno di quelli che ci conosceva per nome, e allora è stato lui, la mattina dopo vado all'aria e me lo incontro lui veniva dall'aria e io ci vado quando lo vedo corro addosso a lui e lo prendo che non sono riuscito a prenderlo per il collo insomma una lotta con le guardie me lo prendono di mano e gli dico: «Vai dove vai, ma te sei da ammazzare». La mattina dopo quando torna era al secondo piano, al terzo piano e poi si butta giù da là, ha fatto un tuffo, ma di là si poteva anche ammazzare, si era spappolato una spalla, si vede che era tutto inclinato e di modo che a buttarsi lui così non è rimasto a disposizione della questura e quindi si sono capovolte un po' le cose perché poi io legavo la mezza camera e poi poi dopo succede che quelli che eravamo là c'era Lachi, c'erano uno di Alfonsine insomma tutti quelli che erano lì erano messi, io ero andato con uno di Alfonsine avevano messi tutti, quando lui vede che io nego la riunione [???] e allora...

D: E gli altri avevano già ammesso?

R: Avevano già ammesso e allora mi disse: «Leggi qui...». Mi comincia a leggere della loro confessione e io dico: «Lei può leggere quello che vuole, ma a me non risulta questo qua...». E l'unica mossa che mi ha fatto è uno schiaffo con tutti i fascicoli e mi lascia cadere sulle ginocchia e dice: «Leggi per vedere se ti rendi conto».

D: Allora lei è stato a Ravenna in prigione in questo periodo che è durato quanto prima che la mandassero...?

R: Sono stato tre mesi in prigione e poi dopo quando siamo arrivati a primavera, no primavera, sono stato tre mesi arrestato sono stato arrestato nei primi di ottobre quando siamo stati lì nei primi di dicembre ci hanno mandato al confine perché io ero, perché gli altri avevano solo un tentativo di organizzazione, io avevo l'organizzazione e la propaganda per la riunione avvenuta lì e allora una mattina eravamo in tre, «Così si parla in carcere» allora [ride] mi dice: «Cosa hai sognato?». Dico: «Ho sognato che eravamo aggrovigliati tutti con un serpente e allora [giro 270 ?]» il tribunale speciale e allora quando siamo andati là non c'era il cartello alla porta Grande sorveglianza che era poi il cartello che ci aveva denunciato il tribunale speciale, e quando denunciava il tribunale speciale metteva quel cartello lì e allora dal tribunale speciale dette una risposta che per me venivano giù la pubblica sicurezza ma eravamo rimasti dentro solo sette o otto, tutto il resto che c'erano una ventina li avevano lasciati liberi cosa contrario che del '30 chi aveva confermato di essere in una cellula del partito comunista il minimo li mandava nel tribunale speciale prendeva due anni, di questi c'era Poletti e tanti altri perché Poletti è stato condannato a quattro anni anche lui dal tribunale speciale, del '30 pur avendo ammesso [giro 278 ?] comunista li hanno mandati a casa, con munizioni e sorveglianza, solo quattro ci hanno mandato al confine e quei quattro eravamo io, uno che era responsabile della Grattacoppa che doveva poi sostituire lo zio di mia moglie, lo zio di mia moglie era un soggetto grande quasi due metri di altezza, era poi nella organizzazione nel periodo che ero in carcere ed era il responsabile qui allora noi avevamo destinato di cambiarlo, allora dicevamo di suo figlio e lo hanno trovato questo di Grattacoppa che lo sostituiva, doveva sostituirlo, si chiamava Sangiorgi Pietro.

D: È quello che ha una certa età?

R: Ah ha la mia età.

D: No, perché mi ha detto Poletti che ce ne è un altro.

R: Ah beh, sarà quello che ha più di novanta anni. E allora il fatto viene accomodato in quel modo lì e succede che un dato momento il commissario dice che un giorno va a parlare al carcere e dice perché c'erano degli arrestati di Riolo che non li accusava nessuno ma erano sospetti di essere dei comunisti e di fatti eravamo andati in un lotto di terreno là su in montagna da uno di questi, ma non li accusava nessuno perché questo di Faenza non li conosceva allora volevano... Sapevano che eravamo undici, volevano sapere i nomi degli altri e allora chiama e dice: «Qui ormai dobbiamo prendere misure di sicurezza vi manderemo al confine, basta che dite chi sono gli altri...» e mi chiama me: «Ha fatto un bel piano proprio io gli devo dire chi sono gli altri, io non conosco nessuno, non li conosco nessuno non li conosco gli altri come faccio...». Perché ad un dato momento sono stato costretto ad ammettere, a dire o sì o no, avevano ammesso tutti, allora finisce poi tutto il travaglio lì e dice: «Beh, fate mò come volete» ad ogni modo ad ogni modo dopo seppi che avevano... La commissione che ci aveva dato l'incarico di prendere le misure di pubblica sicurezza e dopo ci poi ci siamo spiegati il motivo che li hanno lasciati allora era un periodo che il fascismo stava declinandosi e allora cercavano di far apparire meno la presenza dei comunisti al tribunale speciale o tutte quelle cose lì, ecco perché a mandare ancora una ventina da Mezzano al tribunale speciale che con le condanne che i più avevano prima eravamo sei o sette che si prendevano almeno

quattordici, quindici anni e allora era una propaganda che facevano di più al partito comunista siccome con l'amnistia del ' avevano assolto tanti e avevano riempito le isole di Ponza, Lipari quelle zone lì e lo sapevano anche loro quando sono stato mandato al confine da un lato avrei avuto più piacere di andare in quelle isole più che andare in Sardegna.

D: Lei dove lo hanno mandato al confino?

R: Mi hanno mandato in Sardegna e allora mia moglie che va a prendere il colloquio da quando dissero che ci mandarono al confino io dissi: «Beh, sai cosa faccio per avere la certezza che ci mandano al confino scrivo una lettera a coso e dico che mi sposo...»

D: Lei non era ancora sposato?

R: Macché, fidanzato di mia moglie che mi ero fidanzato quando sono venuto fuori dal carcere, allora... «Può essere una buona pensata», chiamo una guardia, mi faccio dare un foglio di carta ed una busta poi scrivo una lettera al commissario dicendo che ci manda al confine... Perché disse: «Ti mando al confine che stai meglio a Mezzano» e allora: «Se mi manda al confine mi sposo...». E allora capita la fidanzata che era andata con suo zio e allora glielo disse: «Il vostro fidanzato ha detto che si sposa...» «Sarà diventato pazzo». Perché ci eravamo fidanzati ma io dicevo siamo coinvolti in un modo faremo l'amore quindici, venti anni che finché non cade il fascismo come facciamo a sposarci, chissà dove andremo a finire... Allora succede che ci siamo sposati io e Sangiorgi perché Sangiorgi doveva sposarci prima di venire in carcere e poi è quello che [giro 346 ?] e allora ci siamo sposati in carcere, prima di partire, del '33 e siamo partiti il 19 o 20 dicembre e ci siamo sposati il 14 dicembre prima di partire, che il commissario credeva che ci andasse, che venisse anche mia moglie: «No! dico «Lei viene quando ho visto come si sta là, perché se c'è da patire la fame o altre cose sono abbastanza io...». E allora quando siamo stati là dal lato di stare si stava meglio che nelle isole perché lì non eravamo mica accomodati male.

D: E in che isole erano stati mandati gli altri?

R: Gli altri di solito li mandavano nelle isole di Ponza e Lipari che erano le isole dei confinati politici., però erano stati anche lì alle isole chiamate... in un'altra regione...

D: Sì, sì, e invece lei la hanno mandata in Sardegna insieme a Sangiorgi oppure no, anche Sangiorgi?

R: Avevano mandato me, Sangiorgi nello stesso paese, poi lo zio di mia moglie insieme ad un altro a Zauli, in un altro paese lì vicino.

D: E là cosa facevate?

R: Dunque là noi potevamo anche non far niente perché ci davano un tanto al mese anche d'affitto di casa e eravamo obbligati a stare lì, per andare in un altro paese ci voleva il permesso delle autorità, dei carabinieri.

D: Comunque per il fatto che voi siete stati mandati al confine dipendeva dal fatto che eravate considerati più pericolosi di quanti invece sono stati rimandati a Mezzano...

R: Dice questi sono più responsabili e gli altri che poi era più facile accettare al confino che poi al mio paese accomodato così se poi uno si arrangiava per conto suo in un lavoro proprio poi erano considerati così.

D: E quando è stato al confino?

R: Cinque anni, siamo stai in Sardegna.

D: Allora è venuta anche sua moglie?

R : Dopo a tre mesi è venuta anche mia moglie, gli è nata una figlia là e successe che la Sardegna certo che non stava mica male in mano e si è formata una organizzazione del partito, in Sardegna dove eravamo noi perché li avevano mandato in diversi paesi, due o tre paesi, due o tre in un altro e quando siamo stati là tramite anche la gente di lì perché si parlava anche di Gramsci che era in carcere sardagnolo poi una cosa e l'altra e insomma abbiamo legato con rapporti la popolazione sarda insomma era facile legare lì...

D: Ho capito allora dopo 5 anni siete tornati indietro?

R: No, dalla Sardegna ci hanno mandato via prima quando hanno scoperto l'organizzazione del partito, io avevo preso la malaria ed ero riuscito ad andare via dal paese che era già circa tre anni che ero lì, lo sfollamento me lo hanno dato circa del '36 nel periodo della guerra d'Africa, e mi avevano mandato in un paese, in uno di quei paesi della Sardegna che non c'era la malaria, dopo quaranta giorni che ero lì vennero, mi portarono via perché avevano scoperto l'organizzazione e c'erano quattro o cinque paesi che si erano ribellati alle autorità tutti l'organizzazione del partito comunista che avevano arrestato cinque o seimila persone da Cagliari che l'organizzazione funzionava di lì e lì su due piedi dovetti partire senza aspettare... il tempo di preparare la roba e partire, che io poi là in Sardegna facevo il calzolaio, mi ero messo su la botteghina e poi...

D: Allora quando è ripartito con la moglie dove è andato?

R: Mi hanno mandato in Calabria prima in provincia di Catanzaro, un paese che si chiamava [giro 411 ?] dopo tre mesi, quasi quattro mesi sono riuscito ad andare via perché lì c'era un'aria poco respirabile, c'era il segretario del fascio che era anche [giro 413 ?] che era una carogna allora siccome ho avuto la malaria e qui era una zona considerata malarica, trovai il modo tramite il dottore e mi fece spostare in un paese a Locri che era una cittadina e allora lì sono rimasto fino al '38 con la moglie, e dopo sono tornato poi...

D: E dopo è finito il suo confino?

R: Sì, circa un mese e mezzo prima mi fu comunicato che mi avevano proposto altri cinque anni perché con il corpo della Sardegna siamo stati sotto inchiesta sei mesi là che volevano che gli avessimo pochino anche lui perché i sardi si sono accusati anche loro quello che hanno scoperto ma i sardagnoli non hanno mica parlato, no, no, non c'è stato nemmeno un confinato che sia stato coinvolto.

D: Avevano proposto per altri cinque anni, invece...

R: Invece io ero già, beh, cinque anni, dico: «Qui al mare li porto bene». Perché in Sardegna lavoravo lì quando mi mandarono a Locri dissi qui, andavo in una calzoleria e mi avrebbero dato sei lire al giorno un operaio prendeva sei lire al giorno per lavorare dieci ore al giorno, non è mica il mio pane qui ad ogni modo e allora fecero un sussidio perché non lavoravo e mi aumentarono di tre lire al giorno la paga e allora male che vada per tre lire ho ancora diciotto mesi li finisco qui e di fatti sono stato lì, avevo poi intenzione di andare in Sardegna perché là sono stato meglio invece poi pensai dico di andare in Sardegna mettere su bottega là, fare una cosa o l'altra e finché sono passati

due o tre anni non vado a Mezzano e allora decisi di tornare a Mezzano e quello che succede, succede.

D: È tornato a Mezzano con la moglie, questo verso il '38 circa, poi c'è stata la guerra, lei lo aveva fatto il servizio militare?

R: Il servizio militare sono stato richiamato da confinato perché ero di cavalleria e gli elementi di cavalleria li hanno chiamati nella guerra dell'Africa i primi due mesi che avevano richiamati c'era a disposizione che i confinati non li prendevano dopo un mese o due [giro 452?] i carabinieri che devo andare a fare il servizio militare e allora il maresciallo dei carabinieri: «Al distretto devi...». Parto con gli altri carabinieri a Bari che verrà il corpo che devo raggiungere io... e allora dice: «Bisogna andare in Africa...» e allora altre lotte per non andare in Africa e dico: «In Africa io non ci vado...». Allora arrivo là, io ero del '7, ma mi mettono con quelli del '13 che erano di tonto [?], quelli che erano stati inabili all'Africa e allora mi mettono lì, a Bari con quelli del '14 mi chiama un tenente, capitano fanno la ramanzina che di famiglia socialista con le stellette e allora «Va bene... la ringrazio». E allora dico: «Però se mi tengono qui, perché io in Africa non ci voglio mica andare...» mi segna una stella e io feci il piano allora verranno poi a richiedere qualcosa, quindici giorni prima che programmino la lista c'era uno che era all'ufficio matricole di quelli che avevano fatto gli inabili e avevano fatto i militari permanenti assieme, lui era sergente e prima caporale maggiore poi passa sotto sergente, legge il mio nome e allora viene a cercarmi: «Ohi, piacere di averti visto guarda che io ti ho avviso che devono prendere trenta in mezzo a quelli che sono gli [giro 481 ?] e mandarli in Africa, e se non ti hanno visitato mettiti a posto perché ti mandano anche te...». Allora quando mi fanno la visita io ho una macchia nell'occhio qui sotto allora dico che mi si annebbia la vista che è un po' di tempo e che prima non mi aveva dato disturbi ma adesso mi impedisce anche la vista allora piacere di curarmi e allora gli inabili dall'Africa gli inabili li mandavano a casa con una licenza di tre mesi di congedo e allora dico: «Io non cerco mica riposo da ogni modo se c'è una circolare così non so mica come sono se mi fa un biglietto per andare ad una visita da uno specialista per curarmi l'occhio [giro 494 ?] e allora mi fa un biglietto «Beh, io non lo conosco questo 'oculista» e allora dissi: «Adesso vado a fare il verbale» vado a fare il verbale e poi dico: «Il primo cartello che trovo oculista chi è, è, vado dentro e poi gli dico la verità» avevo ancora il mio libretto compilato in tasca «E poi se trovo bene, bene altrimenti vedrò come faccio». Allora arrivo lì e ci sono due donne quando sono venute fuori loro vado dentro e quando vede un militare: «Ohi cosa ha bisogno?» allora gli racconto: «... sono un ex confinato, questi sono i miei documenti sono qui che adesso mi vogliono mandare in Africa io non ci voglio andare, io gli ho detto che ho un disturbo in questi occhio ma io con lei gli dico... non può farmi due righe lì per farglielo... i soldi non ne ho, al massimo le posso dare cinquecento lire...». Allora prende il blocchetto fa quattro o cinque lettere io non capivo nemmeno quello che diceva allora mi augura buona fortuna e allora dico se mi ha detto così e mi disse che non voleva niente e mi diede del tu: «Ti ringrazio e ti auguro buona fortuna io ne avevo abbastanza di questo...». Allora ma nessuno mi fece motivo [giro 522 ?]. Mi passano la visita, viene l'ordine di andare alla visita [giro 523?] ci fanno il biglietto per andare nel magazzino a Massa a ritirare tutto il corredo coloniale che si consegnava poi ad ognuno e allora uno mi disse: Ma, uno di quei cavalli, fortuna anche te...» perché lui era rimasto a casa pur essendo abile perché conosceva uno che era il colonnello di lì invece era tenente quando lui era attendente e allora si vede che lì ha non ha potuto fare niente e allora ci andiamo assieme...»Ricordati che io non valgo mica sai» lui era già vestito... «Io non vengo se vuoi venire con me male che vada io...» non gli avevo mica detto della visita non glielo avevo mica detto...» «Io ho fatto il mio piano, quando ci danno il mulo che dobbiamo andare alla stazione, saltiamo a cavallo dei muli tanto sei capace anche tu di saltare a cavallo e poi facciamo una corsettona, e corriamo finché non ci arrestano». «Il treno parte e un viaggio solo per noi non lo fanno o almeno là non ci andiamo di sicuro, questo è l'unico sistema, però è vero anche quell'altro...» «Osto io non

so mica se sono ardito di fare così». E io dico: «Allora se hai paura di questo avrai più paura di andare in Africa...». Insomma lui desiste per quello e allora diceva: «Non ti vesti?» «Ah, se ho tempo, è l'ultima sera, mi vesto la mattina quando devo partire». E allora si vede che i documenti sono andati avanti e due o tre giovani prima viene uno a chiamarmi ad andare su all'ufficio matricole e il maresciallo dice: «Bene, bene, cosa è successo? Ah così, ti faccio un biglietto porti quel sacco di roba che hai nella camerata là in magazzino glielo porti indietro e digli che sei stato inabile all'Africa». Allora dopo poco sono poi riuscito ad andare a casa. Mia moglie era rimasta là in Sardegna questo due o tre mesi che sono stato via quei due o tre mesi e allora sono andato in Sardegna che ho visto poi che mi accompagnavano i poliziotti fino che ho spaccato [giro 565 ?] a Terranova.

D: E quando è tornato a Mezzano del '38, nel '39 ci è stata la guerra, quando è tornato cosa faceva di lavoro aveva ricominciato a fare il bracciante?

R: Ah dopo io ho cominciato... appena sono stato a casa ho detto... sono andato in una casa dove abitavano anche i miei e allora voglio vendergli quella cassetta di pesce e così me la passavo.

D: Con la sua famiglia cioè sua moglie, cioè sua moglie e sua figlia è andato dai suoi.

R: Nella casa dove abitavamo anche prima, hanno accomodato una stanza e siamo andati lì, non avevamo un grande appartamento ma ad ogni modo, mia moglie poi di mestiere faceva la magliaia, aveva la macchina da fare le maglie, beh io dico mi sbrigo di lì un qualcosa...

D: E quando è scoppiata la guerra?

R: Ah, quando è scoppiata la guerra mi hanno richiamato di nuovo perché mi hanno richiamato come reggimento di cavalleria, ma nel '36 chiamarono solo il reggimento che avevo io per andare in Africa poi dopo chiamarono tutti, e allora mi richiamarono, qui come si fa a non andarci, l'organizzazione nostra di partito funzionava bene allora, e allora io ho bisogno di stare a casa, vado da un dottore, ero amico con il dottor Zoli, e allora vado da lui: «Cosa vuoi fare?» «Faccio il pazzo...» «Non si può mica, io non te lo consiglio perché o fare il pazzo proprio violento allora in quindici giorni te la puoi anche sbrigare a fare il pazzo in altro modo ti tengono lì due o tre mesi ti tocca conformarti in una situazione che ti sbilanci o vai fuori di equilibrio e ti rovini perché c'è modo che non ritorni più normale e allora non te lo consiglio perché ti rovini, cosa vuoi fare dopo, non è solo il fatto che dopo rimani là segnato come non normale da quel lato lì che può interessare fino ad un certo punto, se dovessi andare in di pubblici...». E allora dissi «Beh, qualcosa devo fare...» e allora c'era una circolare che chi mancava ai denti ci davano il servizio sanitario e allora dico: «Caveremo i denti...». I denti li avevo tutti buoni di tendenza che anche i miei genitori non gliene mancava nessuno, e allora vado da un dentista: «Ah, no, io non te li levo, sei pazzo a levarti dei denti così, mi rimangono sulla coscienza...». E allora gira, gira non trovavo nessuno che me li togliesse macché allora capito ad Alfonsine da uno così andando... mi dissero: «C'è ad Alfonsine uno che può fare qualcosa...» e di fatti li leva questo era un dentista e allora via, è stato quando abbiamo cominciato a levarmi i denti il primo giorno quando mi ha fatto la puntura. «Ah, ho fatto un incidente in piazza...» e poi quando sono là non è capace di togliermi un dente, ha tirato tutte le pinze che aveva, un'ora che mi tirava perché dico: «Fatti di qui...» e volevo muovere i denti lì e allora disse: «Non si levano mica...» aveva sudato più di me e allora disse: «Adesso vado a casa a prendere mio padre...» faceva il dentista aveva una di quelle chiavi a martello che erano mortali quelle lì, e allora pulisce e con quella riesce a muovere un dente, insomma mi aveva tutto l'osso della mascella e allora li leva tutti, lui

non voleva, lui non mi aveva avvisato e disse: «Se ti l'infezione muori perché il gonfiore che ti fa ti affoga...». Adesso dico» [dial. inc. 648] Ormai avete sbragato tutto adesso poi vedremo». E allora già [dial. ex. 651 era più disperato di me, io mi sono fidato perché di sangue ne avevo buono e allora dopo due giorni mi disse: «Cerchi di tenere spinto l'osso perché si adegui, comunque non rimane in difetto, si attacca dopo bisogna [giro 655 ?]». E di fatti dopo due giorni non avevo più male, e allora mi disse: «Se vedi che titrovi male vieni qua, e ti viene la febbre...». E allora ci vado, c'erano delle donne lì e allora busso e quando mi vede cambia colore e allora dice: «Cosa hai fatto, quanto è alta la febbre...» «Niente dico, sono venuto a levarmene altri due...» «Vieni fra tre o quattro giorni». perché si avvicinava il giorno di andare via e me ne doveva levare almeno nove o dieci, intanto che là sono riuscito a levarmi i denti dopo sotto osservazione mi passano la visita e mi danno sei mesi di [giro 671 ?] era buono perché quelli dell'8 partivano per il fronte, e allora avevo qualcosa ma io non ero mica contento. Dico: «Cosa faccio sei mesi di guerra dopo quattro o cinque giorni mi cambia reggimento mi mobilita per il fronte mi cambiano reggimento e allora dico: «Qui bisogna che non dica...» perché mi avevano detto che se uno ha l'invalidità effettiva di mezzo poteva andare sotto osservazione di più e allora niente, dice: «Chi ha l'invalidità effettiva di guerra lo dica per andare...» perché lo dicevano, è un piacere averla, chi l'aveva già lo diceva, io dico: «Non ho mica niente» e allora mi mandano, mi spediscono a Bologna, la stazione era a Imola e allora vado là, dopo faccio l'ammalato e una notte mi faccio prendere male, e dico che dovevo andare sotto osservazione ma non mi hanno mai chiamato, non ti dovevano mica mandare qua e insomma mi faccio fare il ricovero temporaneo in ospedale dal medico e quando sono là passo la visita in due giorni ero con il servizio sanitario, il fatto è che quando sono andato per cercare i documenti che hanno trovato che ero stato al tribunale speciale, che ero stato al confine e poi avevo avuto il servizio [giro 702 ?] e dopo nemmeno venti giorni, ventiquattro, venticinque giorni sotto servizio sedentario, trovo un maresciallo che era stato passato... un tenente che era maresciallo ed era stato passato per la vittima si prigione come se mi facessero prendere venti anni di galera, insomma, lì ci scontrammo, voleva mettermi le mani addosso, io lo spingo verso scrivania e gli dico: «Le botte che mi hanno dato avevo le mani legate, ma a mani slegate» dico «senza niente non se la è cavata nessuno, e lei mi stia lontano». E allora mi fa mandare alla caserma della fanteria al carcere e poi mi denuncia, ho avuto fortuna che il colonnello che era lì era il tenente colonnello del [giro 720 ?] ma lo ho saputo solo dopo perché se sapevo che mi ha fatto una accusa mi mandava al tribunale, se non prendeva mica un granché il servizio sanitario...

[Fine del lato B della cassetta n° 86/3 al giro 724]

[Inizio del lato A della cassetta n° 86/4 al giro 001]

D: Parlavamo un po' adesso della Resistenza, di quello che è accaduto dopo l'8 settembre...

R: Sì perché ormai... dunque quando sono uscito dal carcere, sono venuto a casa dal confine, è stato del '38 si può immaginare che accomodato com'era l'organizzazione funzionava, funzionava però dato che era funzionante, noi che eravamo usciti, venuti, perché non c'ero solo io, eravamo diversi questi quattro che eravamo diversi, e poi anche nei paesi qui vicini fra noi i vecchi che erano usciti dal carcere dal confine ci parlavamo, però a base dell'organizzazione cercavamo di starci lontano, avevamo degli incontri, discussioni, come si poteva lavorare funzionare così, tanto così a titolo d'istruzione più che... per fare funzionare l'organizzazione, perché cadere nelle mani della questura allora cercavamo di sfuggire più che era possibile, c'era una sistemazione per noi più vantaggiosa di prima, perché la guerra dell'Africa, tutto quello che veniva avanti allora, era già evidente che la cosa... che la roba non andava bene, che la guerra anche là nel

fronte [tossisce] camminava a nostro vantaggio, erano tutti problemi, allora ci incontravamo a gruppetti per discutere la situazione generale, pensavamo alla corrente come muoversi di fronte alla caduta del fascismo, e ci avevamo già cominciato ad azzardarci a fare delle discussioni dal barbiere, c'era anche della gente così... Ah sì, sì perché qui a Mezzano si era creata una situazione, tanti erano andati via, perché in un primo momento c'erano andati solo i più... [batte sul tavolo] più tardi sono stati mandati ... dopo era stati costretti a partire anche quelli che si erano ricreduti, gli infallibili, quelli che per un motivo o l'altro, potevano stare lontani allora ce n'erano che erano venuti a casa malati, allora discutevano fra di loro: «Te fai tanta confusione ma è là dove si provano chi è veramente a posto...» ... quello lì, allora recitavano dei così: «È da ammirare più quello che là che è stato...». Fra di loro dicevano: «È da ammirare più quello là che ha fatto la galera e poi è ancora lì e agisce contro di noi» e allora noi avevamo la possibilità... si sentivano a mettersi... discutevano che parte dicevano che perdevano i russi, parte dicevano un po' vincevano gli altri e allora noi si contrapponeva un po' alle discussioni quadrate com'erano le cose, contrapponendo poi le vecchie battaglie in Russia...

D: Ecco le vostre persone, i nostri vicini di casa per esempio vi hanno qualche volta ostacolato, vi hanno denunciato, erano filofascisti?

R: Sì, c'erano anche chi veniva sotto le finestre a ascoltare, c'era anche chi si informava di chi ascoltava e come discutere, ragionavano poi la nostra posizione, io so che quando sono tornato dal confine, qui in paese, siccome avevo avuto delle questioni con certi gerarchi così, anche di rivale... [giro 39 ?] però con tanti altri, anche se erano stati della gente che era nel fascio, ah con i disfattisti già... che avevano bastonato, non ho mai lasciato un minimo di... amicizia, ma con tanti altri, operai che lavoravano in fabbrica, erano fascisti però ci scambiavamo delle parole anche delle volte così delle battute scherzose, perché erano in una situazione poco buona perché erano figli di operai che erano ex socialisti o che, allora accettavano una discussione, quando sono tornato dal carcere del '32 e anche dal confino, tanti sono venuti da domandare come stavo così, ed era una cosa che ce n'erano tanti che non avevano il coraggio, ma questi qui sentendosi in certe posizioni, sono stati rimproverati hanno detto: «Io Ruzzi lo stimo, perché è un uomo onesto che rispetta tutti, però vuole il rispetto» allora in un certo qual modo con quelle persone non ho niente da dire se è un comunista sarà una cosa sua cosa... me... io, ma sono sempre stato rispettato, allora io sono convinto che, ho avuto delle persone che quando è caduto il fascismo avevano paura, perché erano stati fascisti, tanti sono venuti da me a dire: «Ohi...» «Non vi preoccupate di quello che dicono, preoccupati se no hai fatto male, non avere paura di nessuno, perché noi stai certo che siamo onesti anche in quel campo lì, sei stato fascista, noi non ha mica mai preteso che diventino fascisti tutti, perché non potevamo... se avessi potuto parlare con certi altri come te forse nel fascio ci sarei stato non abbiamo mai avuto quella pretesa lì, tu sei operaio, figlio di operai, hai le stesse condizioni e bisogno e ciò io, il fascismo non va bene nemmeno per te». Allora sono venuti chi non aveva fatto niente, ma erano... chi andava alle riunioni, potevano parlare anche contro i comunisti dire la sua, perché bisognava che lo dicessero, insomma si sono trovati in un primo momento un po' a casa sua e... in un secondo tempo sono venuti anche dal partito, chi è stato lontano, abbiamo trovato della gente che con compromessi aveva fatto la spia sono venuti a vedere se potevano iscriversi al partito e quando si è cominciato a fare organizzare il partito, io ero in quelli che erano d'accordo che bisognava organizzarli tutti, che ci interessava a noi quello che hanno fatto, se anche uno ha fatto la spia era un ragazzo, prendevano quello lì, non sapeva perché lo faceva, l'ha fatto allora, e lo deve fare adesso con noi contro di loro, perché adesso imparano quello che voleva dire e quello che hanno fatto, vengono a riconoscere che hanno fatto male, hanno sbagliato perché non capivano altro che quello lì, noi li dobbiamo organizzare nel partito per istruirli e farli diventare meglio di quegli altri. Ma non era mica in tutti queste associazioni qui, abbiamo avuto della gente, dei

compagni, si stendevano, gli assoluti al di sopra degli altri, che sembrava che tutto dovessero fare il socialismo da soli, ma hanno avuto più lotta con loro che con altri, perché... io ci portavo l'esempio che quando io sono partito per... due giorni che partissi per la Sardegna, che il commissario mi chiamò là di sopra, che c'era l'amministrazione fascista, che la facevano in piazza dell'orologio a Ravenna, allora venne mi disse: «Ruzzi guarda qui, siete quattro gatti, avete l'acqua alla gola, firma questa carta che fra otto giorni sei a casa con la tua famiglia, che cosa vuoi fare... il socialismo». Mi scappò detto così: «Il socialismo non lo vedo nemmeno io» e mi misi a ridere: «Non lo vede lei ma io sono più giovane, non lo vedo nemmeno io, lo vedranno le nuove generazioni». Allora cominciai a guardare laggiù che dicevano: «Duce, Duce...» allora dissero, mi domandarono pure per che cosa guardo: «Che cosa guardi laggiù?». Dico: «Ah che cosa guardo, ma quello che ha detto lei... ci guardi lei là» dico «c'è il novanta per cento di operai e contadini, quando impareranno, capiranno che cos'è il fascismo, il socialismo facemmo con quelli là, si vede che loro... il socialismo lo facciamo con quelli e fra pochi anni, piuttosto lei sarà mandato e le responsabilità che si è assunto con tutte le botte che ha dato alla gente, come fa... io e noi andiamo al confine, siamo in galera, ma quando andiamo al paese, possiamo buttare in alto il nostro cappello e non c'è nessuno che possa dirci niente, ma lei la responsabilità che assume oggi, ha pensato che se ha dei figli può essere condannato dai suoi figli». Allora mi diede una spinta: «Vai via che sei peggio di un mulo» perché lui quando... aveva preso quella detta lì, perché credeva prima di tutto che io fossi stato otto giorni senza mangiare, ma mi prese la prima notte che ero in carcere si doveva misurare: «Che viene» dico «con me là in piazza?» dico «se si vuol misurare deve venire là in piazza da solo» allora faccio dire che in tutti i modi le cose vertevano in quel modo lì.

D: Tornando un attimo al discorso dell'inizio della resistenza...

R: Ecco della resistenza... allora la resistenza è caduto il fascismo, certo che si può immaginare c'è stato tutto scompiglio, e noi avevamo una posizione...

D: Lei era a casa?

R: Ero a casa sì, sì tanti altri erano a casa, allora quando è caduto il fascismo ci siamo incontrati questi diversi che siamo, abbiamo detto: « Qui dobbiamo decidere come si po', e poi sentiremo le organizzazioni di altri paesi, perché qui adesso verranno a casa anche chi è via». Infatti mia moglie è rimasta... prima era... aveva preso dodici anni di carcere lui e ne aveva scontato, con l'amnistia non venne mica fuori, venne fuori del '35, poi del '36 con la guerra dell'Africa, lo hanno internato a Avellino là nell'Abruzzo, erano accomodati come confinati, quando ' caduti il fascismo, lui era là, allora ci siamo incontrati e abbiamo visto che nella popolazione c'era molta simpatia nei nostri confronti, allora abbiamo deciso e pensato come fare, perché la gente... s'erano... qui è passato... è caduto il fascismo, uno parla qua e là, qui non si è mosso nessuno, per non disturbare nessuno, solo che c'è stato che una mattina, la mattina dopo, c'è un mucchio di gente là sul fiume, c'era la sede del fascio, allora l'hanno lasciata lì a vedere la gente cosa fa, allora abbiamo visto delle cose che c'era anche da ridere, [tossisce] della gente che per noi erano stati dei ruffiani del fascismo, si sono fatti vedere là andare a rompere la sede e portare fuori... e così... c'era... era là sul fiume eravamo due, tre, abbiamo visto che le donne volevano andare dentro portar via fuori tutto, allora il maresciallo non voleva dico: «Ah no i carabinieri li abbiamo anche noi adesso, se non vogliono ostacolare» allora presi di petto il maresciallo dico: «Lei è per il re o per Mussolini, se è per Mussolini fermi lì e se è per il re viene con noi, lasci andare la gente» allora dico... allora: «Perché che cosa...?» dico: «Perché la gente vanno dentro e poi portano via tutto quello che c'è là dentro e lo portiamo nel fiume, c'è il posto anche per lei» allora salta dentro tutta la gente e abbiamo portato fuori tutta la roba e il primo incendio venne si è fatto lì, ce n'era che:

«Bisogna salvarla quella roba lì» ... succede l'incendio di tutti l'apparato di Mezzano, allora un masso di gente tutta infuriata va a Borgo Masotti...

D: Questo dopo l'8 settembre?

R: Dopo l'8 settembre, insomma siamo andati a finire... quando siamo a cosa... a Savarna... alla sede del fascio di Savarna ci dicono che la mattina quelli di Alfonsine sono andati a Sant'Alberto, i carabinieri li hanno impedito di andare nella caserma nella sede del fascio, allora noi comincia andare andammo a Sant'Alberto, allora avanti a Sant'Alberto, la gente avanti da sola abbiamo dovuto correre in sette, otto di noi a seguire tutta questa gente che voleva andare a distruggere tutto, quando siamo stati a Sant'Alberto, ci sono i carabinieri là con i moschetti in mano davanti alla sede del fascio e guai a chi si fa avanti, poi io... non possiamo mica prendere... se andiamo a Alfonsine, la mattina erano andati via ed erano molti, allora abbiamo mandato avanti sette, otto donne e poi prima che arrivassero loro siamo saltati al petto del maresciallo dico: «Cosa fai?»

D: Avete fatto lo stesso discorso?

R: Eh lo stesso discorso allora dico: « Lei qui o che sceglie una strada o l'altra, se il maresciallo dei carabinieri tira dritto, se non è con noi va in caserma, e se è per il fascio c'è posto anche per lei qui, perché lo mettiamo sul fuoco in piazza». Allora siamo andati dentro insomma, avevano sbaraccato tutto e la gente fitta così, avevano portato via tutta la roba in piazza, quelli di Sant'Alberto erano nella valle, chi più andava a tagliare la canna della valle, allora li a Sant'Alberto avevano la banda, coi suoni... uno prende una cornetta poi va sul fiume, sul fiume... sull'incrocio e suona verso là... verso la valle, il coso... l'allarme, mentre che prende fuoco, le fiamme erano alte come il campanile, allora son tornato indietro, di li poi siamo partiti dopo siamo andati fino a Mandriole, dalla mattina senza mangiare siamo arrivati a casa che erano momenti le cinque della sera... dopo tutto quel giro lì, però è stato un episodio così e allora...

D: Dopo invece l'organizzazione?

R: Nei confronti dei fascisti, l'organizzazione nostra, abbiamo visto che girava con [giro 169 ?] e iniziare a organizzarsi, ci siamo messi a contatto con Ravenna e Alfonsine...

D: Con Bulow eccetera?

R: Con Bulow, che Bulow poi, Bulow allora... io Bulow non lo conoscevo ancora, allora si conosceva Zalet, Cervellati, al cofine poi ci hanno mandato con Cervellati, quegli arresti lì c'era anche Cervellati, ero in classe assieme a lui, insomma e abbiamo... si è dato un po' di disposizioni come comportarsi.

D: Durante questo periodo partigiano, ci sono statu particolari episodi?

R: Come primo episodio è successo questo, che eravamo già organizzati nel partito, quando è stato... poteva essere un mese, un mese e mezzo dalla caduta dal fascismo, riceviamo l'ordine da Ravenna che... no si era già formata la repubblicina, poteva esser già passato un po' di tempo dalla caduta del fascismo, dall'8 settembre... dal luglio a settembre già eravamo nel mese di novembre che c'era... aveva già preso posizione i tedeschi e ci hanno avvisati che a Ravenna c'è una marcia di una colonia tedesca che bisogna fermarla, allora fermarla... avevamo già un'organizzazione abbastanza composta, uno ha delle rivoltelle, quell'altro anche lui, insomma ci comunicano che alla Camerlona c'è questa colonia di tedeschi, non sappiamo mica l'entità, ci avevano detto una colonia di tedeschi a venir per la Romea e veniva giù da Cervia quella zona , non aveva mica controllato nemmeno Ravenna, passano Ravenna non si fermano mica, si vede che

vengono per la strada [giro 195 ?] vengono per Mezzano, da Ravenna ci danno l'ordine di fermarli, ostia fermarli... allora gente organizzati eravamo cinquanta, sessanta lì senza contare la popolazione di quelli sono di Mezzano, allora il primo camion viene avanti: «Alt, alt» con della gente armata che cosa si ferma, io salto in un camion credendo che fossero armati, i tedeschi... le armi le avevano ma non le avevano in tasca, pur sapendo una cosa così, insomma la conclusione io salto su lcamion, metto la rivoltella appoggiata a uno che lui quando me la vide lasciò andare la pistola, avevo anche quelle armi lunghe, insomma... uno salta di là prende... prende, invece di puntare la rivoltella la tira giù dal coso, e fu... se lui aspetta ancora un po' viene un altro di là che mi ha impedito di sparare, perché il camion si mette in moto, quando vedono così, l'autista mette in moto la macchina, non posso mica lasciarlo andare ad una certa velocità sono su anch'io: «È meglio» dico «prima che si metta ad una certa velocità...» deve aver fatto venti, venticinque metri, uno salta di là prende quell'altro, lo tira giù dalla macchina, fu poi lì che quell'altro desistette di fare qualche cosa, e allora gli abbiamo disarmati, abbiamo preso il camion che c'era delle botti di benzina, delle scarpe, della roba, insomma abbiamo preso tutto...

D: Era isolato ancora questo camion, era il primo che voi...?

R: Era il primo che noi abbiamo visto, ma erano quattro i camion, i tedeschi potevano essere quattordici, quindici, li abbiamo disarmati, abbiamo preso tutto, allora siamo andati alla caserma dei carabinieri... venuti i carabinieri, allora hanno detto: «Li prendiamo in consegna noi» ... con i carabinieri abbiamo detto: «Ascoltate e ricordate, perché qui sono azioni militari, noi ci fidiamo di voi e dopo veniamo in caserma» non sapevano mica, non si parlava mica ancora di partigiani o meno, allora il maresciallo, abbiamo avuto un incontro con il maresciallo...

D: Cioè non eravate ancora inquadrati in un gruppo con un nome?

R: No, no e allora noi abbiamo telefonato a Ravenna per vedere come fare, allora era un comando con due, quattro ufficiali e sette, otto soldati, allora dicono: «Qui andiamo d'accordo anche con il maresciallo dei carabinieri» che dopo poi, prima abbiamo chiesto a Ravenna dico: «Qui siamo in una condizione di fare un lavoro poco buono, qui mettiamo il paese alla ribalta, che non venga poi una colonia di tedeschi guastano i paesi, invece di attirare una simpatia, si può anche attirare un'antipatia» allora lì in massa così, decidiamo di lasciarli andare.

D: Avete lasciato andare i tedeschi?

R: Abbiamo lasciato andare i tedeschi, perché poi abbiamo telefonato a Ferrara che c'era questa... ad Alfonsine non li hanno fermati nemmeno lì, perché era un pugno di roba poca, se fosse stata una colonia più consistente allora si rimaneva qualche cosa in mano...

D: E poi ormai non avevano più niente questi tedeschi, avevate tenuto la roba.

R: Sempre de tener presente che prima di arrivare a quella azione lì poi c'era stato tutti gli sbarchi poi dell'esercito e noi avevamo...

D: Sì, sì questa azione è venuta circa del '44 vero?

R: È stato quasi alla fine del '44, è stato alla fine del '44, insomma è stato in quel momento che l'esercito si è sciolto, avevamo già recuperato delle armi via mare così insomma l'organizzazione era già in atto non era ancora a quadri militari, che i quadri militari li abbiamo cominciati a formare del '44, quando si era già formato l'Ottava Brigata

Brigata Garibaldi qui... nelle montagne, allora si era già formati i quadri con i comandanti e tutto [tossisce].

D: È stato anche lei nella valle a Ravenna?

R: Io ho avuto una funzione... dunque quando si è formata l'Ottava Brigata, noi eravamo tre, quattro che avevamo i contatti con la montagna, per i rifornimenti per un primo momento, quella è una cosa che io ci sono stato dentro per otto, dieci giorni, perché avevamo intenzione di rinforzare l'Ottava Brigata, perché nell'inverno, c'è stato poi il gennaio in quei mesi lì che venne una grande nevicata., e nella Brigata c'era... era stato scoperto che là c'erano dei comandanti che non erano responsabili di quello che facevano, era nata una questione perché uno che era un commissario che aveva una donna tremenda, tramite quella donna lì si erano determinati dei litigi e poi non andava più e poi era successo che uno che quello che faceva... un compagno che si chiama Orsi, aveva il collegamento con la pianura e c'era stato il tentativo di... quasi quasi si era fatto prendere e venne poi preso perché si dava la caccia la Brigata gli dava la caccia, era quello che teneva il collegamento, allora io e un altro commissario eravamo stati scelti per andare a fare i commissari in montagna, e quando siamo partiti venne una grande nevicata e siamo rimasti bloccati lì con 100 uomini nelle case, allora viene Forlì che in una casa lì uno... era marito e moglie dice: «Qui ormai ci hanno scoperto, perché il centro è stato scoperto che ci portava rifornimenti e delle armi...».

D: Voi eravate stati bloccati dove, che non ho capito?

R: Eravamo stati blocchi a Pieve Quinta, lì nella zona di Forlì, e quella sera che si doveva partire, che fu quella sera della grande nevicata, Dio bono, tutti i passi erano chiusi, e siamo stati lì otto dieci giorni poi noi due siamo dovuti venir giù e smaltire dai contadini che avevano in casa perché erano più di settanta persone che erano venute su con noi, bloccati nelle case e i contadini non li tenevano più e abbiamo dovuto fare il servizio di spostare in altre zone, finché veniva schiarita per andar su, allora andato avanti una ventina di giorni, poi una mattina un mio amico che era poi un certo Foschini dice: Domattina io vado su a vedere come stanno le cose perché credo che ci sia qualche cosa che non va». Allora va su e capita che c'era un gruppo che avevano trovato una guida per andar su e portargli dei mezzi, e va su anche lui, allora via, poi lascia detto che io ho avuto l'incarico di rimanere per lui che ci vada più, sono arrivato qui in pianura [tossisce] e dopo circa... è stato lì nel mese di febbraio, febbraio, marzo, aprile, alla fine di aprile, sono stato mandato responsabile militare nella zona di Lugo.

D: Era l'aprile del...?

R: No, sono partito nel mese di aprile del '44, che anzi che lì poi, lì finisce perché io sono rimasto là fin che è stato liberato.

D: Fino al '45?

R: Sì.

D: E dopo, nel dopoguerra dopo il '45, lei ha continuato a fare attività politica?

R: Dopo il '45 è stato che... dopo il '45 è stato liberato Lugo, siamo stati lì lì per andare... io ero intenzionato per andare in Brigata, che poi sono stato chiesto in Federazione, a Ravenna, sono rimasto lì un anno e mezzo in Federazione.

D: Quanti anni?

R: Circa un anno e mezzo, proprio stabile ci sono stato un anno, poi sono venuto fuori, lavoravo con la Federazione ancora, perché avevo in consegna anche dei lavori della polizia, carabinieri così...

D: In Federazione lei in questo anno e mezzo cosa faceva?

R: Ero responsabile della commissione Quadri.

D: E cioè, il suo lavoro in pratica?

R: Il mio lavoro era più che altro di organizzazione del partito, raccolta d'informazioni, che tutti... ogni quelli che facevano domanda, perché eravamo in comunicazione con diverse Federazioni, gente che si spostava così...

D: E dopo questo lavoro di responsabile della commissione Quadri...?

R: Siamo arrivati dunque del '44... del '45. quando siamo arrivati alla fine del '45, nel '46 eravamo una quantità grande di compagni nella Federazione, allora ormai era ora di smaltirla un po' e di dare la possibilità, perché la paga non era mica tanta che ci davano, ci davano i soldi, tremila lire al mese, che andavamo a mangiare un piatto di maccheroni, alla mensa dell'ANPI, e alla sera si andava alle riunioni da una parte all'altra per formare l'organizzazione, allora quando è stata completata ho preso l'organizzazione nella polizia di Ravenna, di una certa consistenza, ci è convenuto mettere di fronte al partito che ci lasciassero andare, perché ognuno si dovesse guadagnare la vita, perché avevamo dei debiti tutti, io avevo la moglie che...

D: Sua moglie stava in casa con i suoi?

R: Stava ancora lì, guadagnava... lavorava, ma eravamo facevamo per conto nostro, lei guadagnava i soldi, è andata a lavorare nel collettivo, perché la magliaia prendeva... e io ero l'impiegato, e quando sono andato via dalla Federazione avevo ventimila lire di debito, ventimila lire di debito allora, erano più di duecento milioni di adesso, [ride] allora così, volevano che andassi a Ravenna, ma a Ravenna... allora dico: «Vado in paese. Quelli che rimangono qui bisogna dargli una paga che almeno possano tirare avanti almeno come un operaio vero» [tossisce], allora io fui uno di quelli che ho fatto quello che ho fatto, per fare il rivoluzionario di mestiere, allora vado a lavorare poi l'attività che do, se la posso dare la do.

D: E anche sua moglie durante il periodo della resistenza o prima, aveva partecipato ad azioni?

R: Mia moglie aveva fatto la staffetta del comando militare, è stato qui nella casa base, qui il comando dell'Ottava Brigata, lei è stata la staffetta di questo comando per un periodo di tempo fino a che è stato lì.

D: Ha avuto altri figli poi?

R: No, ho avuto solo quello... ho avuto una bambina che poi è morta, è nata del '39 dopo che ero a casa dal confine, mi morì di quattro mesi che ha avuto la meningite.

D: E quindi il suo lavoro del dopoguerra è stato il bracciante?

R: Oh, no, dopo la guerra ho cambiato il lavoro, ho smesso di fare il bracciante e poi ho fatto il carpentiere, ho finito che ero maestro carpentiere [ride].

D: E ha sempre fatto quel lavoro lì dopo?

R: Sì, fino a che sono andato in pensione.

D: Benissimo allora noi abbiamo finito. L'Istituto per la Storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto, lei è d'accordo?

R: Sì.

D: Se se ne presentasse l'occasione noi potremmo citare in pubblicazioni quanto ha dichiarato, lei è d'accordo?

R: Sì.

D: Noi abbiamo concluso questa intervista, la ringraziamo e le facciamo tanti auguri.

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 86/4 al giro 375]